

Anticipazioni

**Dossier
Caritas 99**

Convegno
*Riformare la legge
sulla cittadinanza*

NUOVI CITTADINI

Criminalità e immigrati

**Un'equazione
sbagliata**



Editoriale

- 3 Quali sono i problemi reali
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- Cittadinanza
6 Cittadini nel nuovo Millennio
di Paola Scevi

- Cittadinanza
8 Cittadinanza multipla
nei Paesi dell'U.E.



- Cittadinanza
9 Riformare la legge. Perché?
di Paola Scevi

- Dossier Caritas 1999
12 Cosa dicono i numeri
di Mariano Opagnola

- 14 Regularizzazione
di Bruno Mioli

Spazio aperto

- Maggiolini e referendum leghista
11 Perversa confusione
di Antonio Perotti

- Criminalità e immigrati
15 Un'equazione sbagliata
di Franco Pittau

- 18 Il vecchietto dove lo metto?
di Gian

- 19 Immagini per riflettere
di L.S.

- 20 Banca etica
di Ellesse

- 22 Le frontiere dell'integrazione
di Domenico La Marca

- 26 Le lacrime che hanno
fecondato l'America
di Stelio Fongaro

Italia - Europa

- 29 Notizie

Cultura

- Immagini e suoni
28 Non dimenticate...
di Luciana Scevi

- 33 Libri

Rubriche

- 4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

- Il punto
17 Un'Europa dal volto umano
di Graziano Tassello

- Schegge
21 Crisi e disoccupazione
di Umberto Marin

- Bibbia e migrazioni
24 Israele popolo senza terra
di Gabriele Bentoglio

- 34 Sorrisi e grida
di Felix

- Parla come mangi
35 Filippine
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane
Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi,
Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1999 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)
Estero 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977



Quali sono i problemi reali

Chi osserva da vicino l'immigrazione è lasciato pressoché indifferente dal cumulo di schermaglie, precisazioni e interpretazioni che si sono susseguite da un mese a questa parte. Cose già viste, storie già raccontate. Che la Lega abbia una propensione razzista e sappia toccare le corde giuste per sollevare gli animi e mietere consensi in tempi di magra, lo si sa. Che nella Chiesa ci sia un pluralismo nell'interpretazione dei fatti, è normale. Che alcuni partiti politici non si facciano scrupolo di strumentalizzare il dibattito sull'immigrazione a fini elettorali, è risaputo. E che i mezzi di comunicazione nazionali sappiano sollevare polveroni alla meraviglia, è cosa quasi giornaliera.

Ciò che dà fastidio è che accendendo questi fuochi di paglia si tende a riportare il tema dell'immigrazione verso questioni primitive, che fanno apparire quasi fantascientifico l'attuale argomento sulla cittadinanza agli immigrati e fuori dalla storia questo anno dedicato ai "nuovi cittadini". Si stimolano gli schieramenti pro o contro gli immigrati, quasi che la loro esistenza dipendesse da noi, e si continua il gioco del botta e risposta sull'invasione che c'è o non c'è, sul pericolo o meno di questa presenza. Tutto fa pensare che è al di là da tramontare l'osservazione di Prezolini: "Gli italiani vanno protetti soprattutto da loro stessi".

E' comunque l'occasione per ribadire alcune questioni, a partire dal fatto che l'irregolarità nelle migrazioni è indubbiamente un disordine che va risolto: è un tipo di emigrazione che sfugge al controllo, debole e per questo soggetta allo sfruttamento della manodopera o ai raggiri della manovalanza criminale. In questo sen-

so, lo strumento della "sanatoria" è appunto un modo per sanare il problema, e attualmente è l'unica azione saggia e realistica da adottare per gli immigrati irregolari già presenti in Italia. Ciò che nel futuro non renderà più necessaria l'adozione di questo strumento sarà il concorso di alcune condizioni: anzitutto l'attivazione di una concreta programmazione dei flussi annuali di ingresso in base a una periodica e dettagliata verifica di quanto offre il mercato del lavoro italiano. Poi, il favorire in modo efficace l'incontro

“

Lo strumento della "sanatoria" è un modo per sanare il problema, e attualmente è l'unica azione saggia e realistica da adottare per gli immigrati irregolari già presenti in Italia.

”

fra domanda e offerta di lavoro, particolarmente in quei settori in cui è richiesto un rapporto fiduciale tra lavoratore e datore di lavoro. La legge va inoltre applicata in tutte le sue valenze e dovranno essere snellite le pratiche burocratiche: sono infatti numerosi i casi di richiedenti asilo politico o ricongiungimento familiare che, stanchi per l'estenuante attesa, decidono di provvedere da soli al di fuori della legge.

In tale contesto, lo Stato ha il diritto-dovere di gestire le migrazioni, fissare quote, stabilire condizioni, pretendere legalità, usare, se necessario, severità. Ed ha pure il dovere di non delegare ad altri ciò che gli compete, non affibbiare supplenze ai buoni samaritani delle associazioni interne o esterne alla

Chiesa. La qual Chiesa ha comunque iscritto nel suo DNA, oltre all'evangelizzazione, anche la promozione umana e il servizio della carità, sempre e comunque. C'è una certa confusione in questo senso, e sono dell'avviso che vada posta particolare vigilanza al pericolo che il cristianesimo non solo sia negato nei comportamenti, ma anche contestato nei suoi contenuti e nelle sue prospettive, con l'affermarsi di una cultura senz'anima.

A quest'ultimo proposito va riconosciuto al movimento leghista il ruolo di essere un campanello d'allarme. Basti considerare la campagna per la raccolta di firme, non si sa bene se contro i soli clandestini, contro la legge Turco-Napolitano o contro tutti gli immigrati. Vengono distribuiti volantini con lo slogan: "Fratello immigrato, torna al tuo paese! Questa è casa nostra". Come suona stonato, incoerente, defraudatore di valori, quel "fratello" posto davanti a "immigrato". E' l'immagine della decadenza di una cultura cattolica, che mantiene solo brandelli della propria ricchezza. E non fa riflettere il fatto che molte firme leghiste siano state raccolte fuori dalle porte delle chiese al termine della Messa domenicale? E' l'immagine della schizofrenia tra ciò che si dice di credere e ciò che si vive. Ci mancava solo la proposta di assegnare il nobel per la pace all'intera popolazione della Regione Puglia per l'accoglienza dimostrata nei confronti dei profughi venuti dal mare. Se quello che dovrebbe essere un naturale atteggiamento civile e una coerente azione cristiana è fatta passare come cosa eccezionale, allora è arrivato il tempo di preoccuparsi dei problemi reali.

Gianromano Gnesotto



GIOCARSI IL FUTURO

Siamo tre sorelle e lavoriamo come domestiche. Abbiamo un'altra sorella che viveva in Capo Verde fino a due anni fa. Lei è sempre andata molto bene a scuola tanto che quando ha terminato il liceo ha ottenuto una borsa di studio, della durata di quattro anni, per continuare a studiare Economia e Commercio. Con questa borsa di studio, concessa dal governo di Capo Verde, l'anno scorso è andata a studiare a Lisbona.

A dicembre è venuta a passare il Natale con noi. Non ha avuto bisogno del visto perché risiede in Portogallo con un soggiorno per motivo di studio, rinnovabile ogni anno fino alla fine della sua formazione. Il problema è che nostra sorella non vuole più rientrare a Lisbona per continuare gli studi e vuole lavorare in Italia, cosa facile perché ha già trovato lavoro. Abbiamo cercato di convincerla a rientrare, ma non sappiamo più come scoraggiarla da questa improvvisa decisione. Allora siamo andate in Questura per dichiarare il suo arrivo, sperando che le concedessero un soggiorno per motivi di studio, in modo che potesse studiare e lavorare. Invece le hanno concesso il soggiorno di un mese per turismo.

Vorrei sapere cosa le succede se rimane in Italia. Lei ha un permesso di soggiorno per motivi di studio rilasciato dalle autorità portoghesi, e lo deve rinnovare ogni anno presentando la documentazione universitaria. Ho paura che alla fine perderà la possibilità di rinnovare il suo soggiorno in Portogallo ed entrerà automaticamente in clandestinità. Aiutami a capire quale sarà la sorte di nostra sorella.

Julia (Napoli)

Cara Julia, il consiglio che ti posso dare è che tu e le tue sorelle, visto che siete le più grandi, dovete assolutamente convincere la più piccola che è stata



Foto M. Marzot

baciata dalla fortuna e che deve riprendere gli studi in Portogallo. In questo momento tua sorella si sta giocando il futuro. Ottenere una borsa di studio a Capo Verde è difficilissimo, perché le borse sono poche e tanti sono gli aspiranti che rimangono esclusi. E chi la ottiene ha anche la garanzia di trovare un lavoro quando rientrerà, perché il governo ha tutto l'interesse ad utilizzare le persone che lui stesso ha contribuito a formare, poiché le borse vengono assegnate seguendo la politica di sviluppo del Paese. E, d'altra parte, chi a Capo Verde ha una formazione universitaria ha un futuro garantito e la possibilità di conquistarsi una buona posizione sociale. Non è come in Italia, che ci sono tante persone laureate che non trovano lavoro. Non stancatevi di far ragionare vostra sorella su queste considerazioni importantissime, perché potrebbe rimpiangere per tutta la vita la decisione che intende prendere. Rimanere in Italia, per lei, nella migliore delle ipotesi, significa svolgere un lavoro in clandestinità; non avrà libertà di circolazione, né in Italia e tanto meno in altri Paesi europei e non potrà rientrare a Capo Verde, perché illegale. Ogni volta che uscirà di casa avrà l'incubo di essere fermata

dalla polizia ed essere espulsa immediatamente. Non credo sia questa la vita che vuol fare in Italia.

Vostra sorella sicuramente non ha coscienza di tutto questo. Siete voi che la dovete aiutare a capire. Fate di tutto per convincerla che la cosa migliore per lei è quella di rientrare in Portogallo e riprendere gli studi: è una grande occasione che non si ripeterà più nella sua vita.

DA STUDENTE A LAVORATORE

Mi chiamo Nazha Imad, sono libanese e risiedo a Sommo (Pavia). Sono in Italia dal 1990 con regolare permesso di soggiorno per studio. Ho frequentato l'Istituto Odontotecnico e sono uscito con il massimo dei voti.

Nel 1996, all'epoca della Legge Dini, ero in Libano per motivi familiari e quindi mi è stato impossibile usufruire di quella Legge: ho continuato a rinnovare il mio permesso per tre anni consecutivi con l'iscrizione ad un ulteriore corso di odontotecnica. A quel tempo avevo preso contatti

anche con la trasmissione radio da lei condotta "Permesso di soggiorno", e mi era stato detto che sarebbe uscita una Legge che avrebbe risolto il mio problema. La legge è uscita e io pensavo di essere fra coloro che potevano ottenere il permesso di soggiorno, passando da studio a lavoro (art. 6), anche in considerazione della mia residenza italiana da oltre 5 anni. C'è da tener conto che nel 1997 mi avevano rilasciato un libretto di lavoro con validità pari al permesso di soggiorno per studio, ed io con quello sto attualmente lavorando come odontotecnico.

Allora vado in Questura, ma i funzionari non hanno disposizioni per applicare la nuova Legge; poi, quando nel settembre 1998 mi ripresento per il rinnovo, mi ritirano il permesso di soggiorno, copia del libretto di lavoro, nullaosta, foglio paga, 101, ecc. Mi dicono di passare dopo 20 giorni per ritirare il permesso che credevo di lavoro subordinato, in quanto sul tagliando di ricevuta era espressamente scritto "Permesso per lavoro subordinato". Passato il tempo, mi ripresento, mi dicono che non hanno disposizioni sulla nuova Legge e mi consigliano di presentarmi ogni 15 giorni per sapere novità. Nel frattempo, esce la sanatoria di ottobre/dicembre; mi presento per fare un'eventuale domanda, ma mi dicono che non sono clandestino e quindi la sanatoria non fa al caso mio. Ad oggi, dunque, ho solo il permesso per motivi di studio, anche se lavoro in regola e a tempo pieno. Come potrò trasformare il permesso di studio in quello per lavoro? Credo di aver diritto a rimanere in Italia regolarmente, dopo 10 anni di permanenza qui. Riuscirò ad avere un permesso di lavoro come mio fratello, che, anche se è arrivato in Italia dopo di me, con la Legge Dini ha ottenuto il permesso?

Nazda (Pavia)

Il suo caso è davvero singolare. Forse non servirà a consolarla, ma non creda di essere l'unica persona che sta vivendo momenti di angoscia e di rabbia. Lei ha ragione e ha tutte le carte in regola per modificare il soggiorno da studente a lavoratore, perché l'attuale Legge sull'immigrazione lo permette. All'articolo 6 si legge che il permesso di soggiorno "rilasciato per



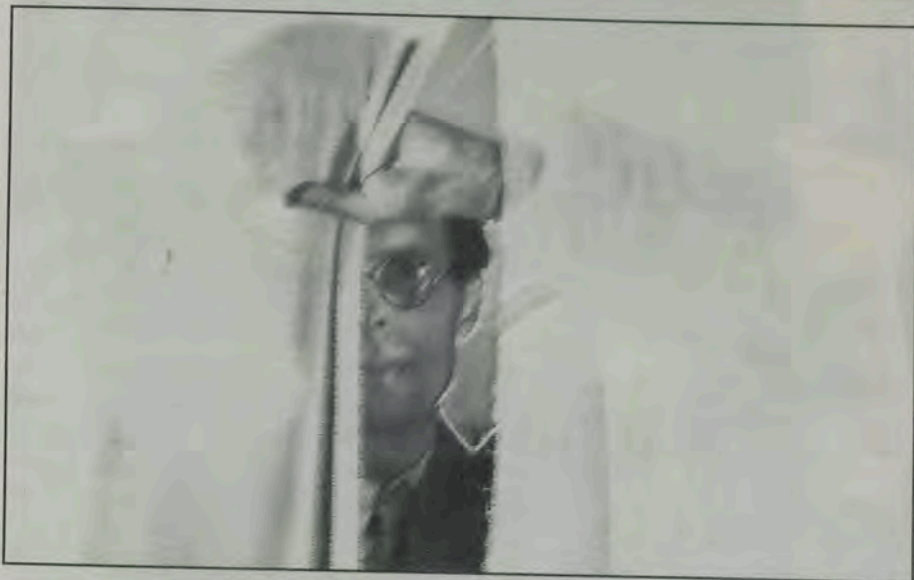
Borghesio

Sono indignato della tracotanza dei Leghisti contro gli immigrati e sorpreso che nessuno faccia qualcosa per interrompere la loro istigazione razzista. Mi sento a disagio anche come cristiano, perché non so come uno possa andare a Messa e poi firmare il loro referendum antiimmigra-

grati. Manca il rispetto per la persona, chiunque essa sia. Anche se è una prostituta straniera. Anzi, ancora di più, perché con tutta probabilità è stata obbligata con minacce e violenze a fare quel mestiere.

Lo dovrebbe imparare l'onorevole leghista Borghesio, che ha preso di mira proprio queste povere ragazze sul treno che le trasportava da Torino a Milano. Si è divertito a spruzzare detergente su di loro e sui posti che occupavano proclamando che "c'è bisogno di pulizia". Se ha proprio tanta voglia di pulire, provi ad andare a Milano, lui e le "signore" che lo aiutavano nelle "pulizie" sui treni, a farsi un giro nelle sale del Castello Sforzesco, sommerse da quattro dita di polvere. Almeno così faranno brillare i pavimenti, pur non brillando per intelligenza.

Mario B. (Milano)



motivi di studio e formazione può essere convertito, comunque prima della sua scadenza (per cui due mesi prima, ndr.), in permesso di soggiorno per motivi di lavoro nell'ambito delle quote stabilite a norma dell'articolo 3, comma 4, secondo le modalità previste dal regolamento di attuazione".

La questura di Pavia ha giustamente rifiutato di applicare la "sanatoria" per regolarizzare la sua posizione, perché era prevista per i soli immigrati irregolari. Solo che la potevano consigliare di seguire un altro percorso per rendere la sua permanenza in Italia più sicura.

Le consiglio di rivolgersi alla Migran-

tes o alla Caritas della sua città, o anche a qualche associazione, organismo di volontariato, capaci di seguirla in queste pratiche. Penso tuttavia che dovrà aspettare ancora per modificare il suo soggiorno, poiché le Questure sono ancora in attesa del Regolamento di attuazione. Senza questo regolamento non potranno procedere. Però, attenzione: vada comunque a rinnovare il suo permesso di soggiorno per motivi di studio due mesi prima della scadenza, perché la legge in questo è severissima. Se non lo rinnova prima della scadenza, lei rischia l'espulsione dal territorio italiano.

Maria de Lourdes Jesus



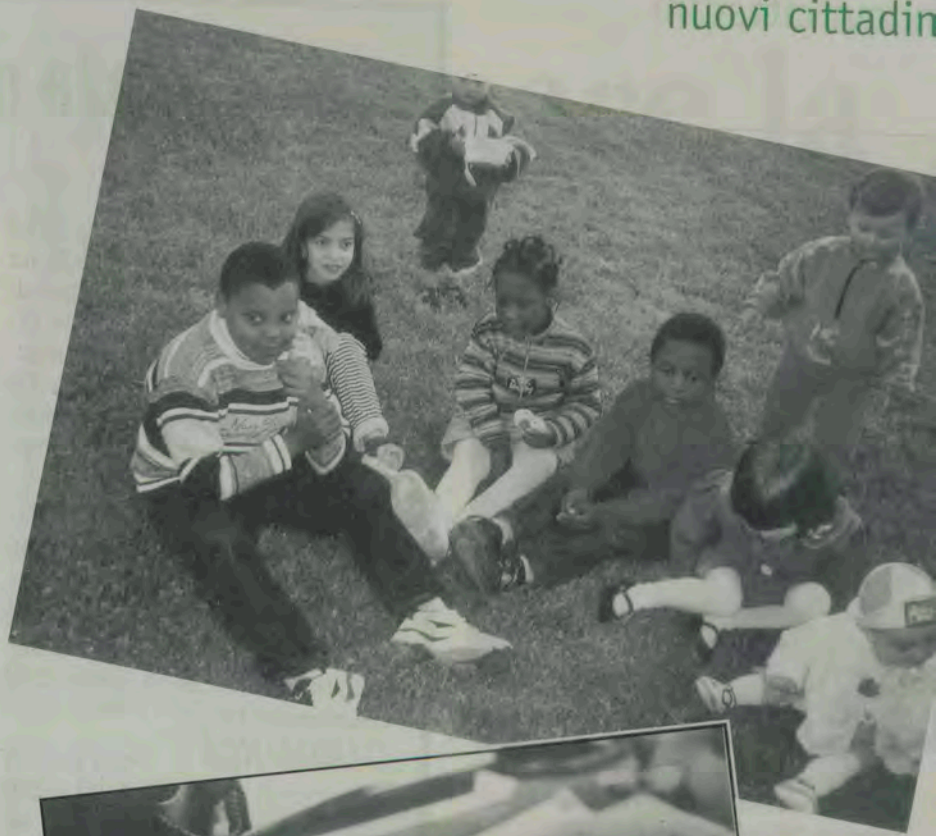
Il progressivo riconoscimento di 'diritti di cittadinanza' agli immigrati costituisce parte integrante di una politica nazionale dell'immigrazione. Per avviare un proficuo dibattito in materia si è tenuto a Roma il Convegno Riformare la legge sulla cittadinanza.

di PAOLA SCEVI

Una democrazia intelligente sa adattare le proprie leggi ai mutamenti che intervengono nella società. Non avvedersi che in Italia l'immigrazione non può più essere considerata un fenomeno transitorio costituisce espressione di cecità politica e culturale. È poi decisamente anacronistico che un milione e duecentomila cittadini non comunitari che lavorano con noi e per noi, e pagano le tasse, siano ancora sottoposti a faticosi rinnovi di documenti per accedere a qualunque diritto sociale, e debbano convivere con l'incertezza, con quell'ansia sottile che attraversa le scelte, le necessità. A volte ingannati da una società divenu-

Pittadini nel nuovo Millennio

ta scuola di rassegnazione, illegalità, cinismo e ipocrisia, che vive con fastidio, quando non disprezza, l'immigrazione, e che vede negli immigrati solo una risorsa economica alla quale 'purtroppo' non le è consentito rinunciare. A fronte di un'immigrazione stanziale la normativa in vigore ai fini dell'acquisto della cittadinanza dimostra di essere informata ad un malinteso senso di italianità rispondente alla riaffermazione del principio dello ius sanguinis, ovvero l'acquisto della cittadinanza per discendenza o filiazione. La legge n.91 del 1992 è ben più rigida con i figli di stranieri, nati in Italia, rispetto alla precedente legge del 1912, perché ha introdotto il requisito, difficile da provare e da rispettare, della residenza legale ininterrotta sino alla maggiore età. E che dire del risicato limite temporale per presentare la richiesta: solo il diciottesimo anno. La naturalizzazione ordinaria poi, non è data automaticamente a chi abbia i requisiti, dieci anni di residenza legale, e la richieda, ma è concessa a discrezione attraverso procedure farraginose. Anzi, dopo dieci anni di attesa e quasi due di procedura, le possibilità sono ancora ridotte al lumicino dato che il 40% delle domande viene respinto. È di solare evidenza quanto una nuova legge sia necessaria e opportuna, per compiere con due secoli di ritardo, rispetto alla Francia e agli Stati Uniti, il passaggio dal principio dello ius sanguinis, a quello dello ius soli, ovvero dell'acquisto territoriale, oltre che una semplificazione dell'acquisto della cittadinanza per naturalizzazione. Per alimentare un serio dibattito in materia il Dipartimento per gli Affari Sociali ha organizzato il Convegno *Riformare la legge sulla cittadinanza*, a cura della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati. Si è così, tra l'altro, evidenziato come, per quanto riguarda i minori, sia opportuno introdurre anche in Italia il principio del doppio ius soli per l'acquisizione automatica alla nascita e debba essere ridotto il numero di anni di residenza legale continuativa, necessario per acquisire la cittadinanza per i nati sul territorio, consentendo che la decisione possa essere maturata al-



meno nell'arco di due anni. Su specifico suggerimento della Ministra Turco, finalizzato ad evitare ai bambini situazioni di disagio, si è anche delineata la necessità di consentire l'acquisizione della cittadinanza per i nati in Italia da genitori provvisti di carta di soggiorno permanente e dello stesso tempo di permanenza che permetta loro di presentare domanda di naturalizzazione. La domanda congiunta da parte dei genitori potrebbe essere consentita quando risulti evidente un progetto di stabilità per il bambino e quindi subito prima dell'iscrizione alla scuola dell'obbligo.

E poiché prima di affrontare riforme di un certo rilievo giova osservare ciò che hanno fatto i vicini è interessante sapere che la Germania già con la legge del 1990 ha favorito l'acquisizione della cittadinanza per i minori nati in quel luogo, che abbiano vissuto lì per otto anni o abbiano frequentato la scuola per sei, al raggiungimento della maggiore età. Nei Paesi scandinavi, si richiede ai nati la residenza continuativa dopo i 16 anni o 5 anni prima dei 16. In Gran Bretagna, si consente l'acquisizione su richiesta alla nascita ai nati sul territorio da genitori che abbiano un permesso di soggiorno per-



Immagini del Convegno.
Sopra, sulla sinistra, l'On.
Giorgio Napolitano.

manente o dopo dieci anni di residenza; lo stesso vale in Portogallo.

È auspicabile infine che una modifica della legge sulla cittadinanza non prescindia dai temperamenti necessari ad evitare l'eccessiva discrezionalità lasciata alle autorità nella 'concessione' e più in generale a ridurre i tempi di attesa.

Il confine esterno, che distingue cittadini e stranieri rischia altrimenti di trasformarsi in confine interno, che distingue abitanti dello stesso paese dotati però di diritti ben diversi: sacche di forza lavoro ricattabile e fragile se il loro diritto a risiedere è sempre incerto e precario.

Anche così il rapporto tra italiani e stranieri potrà fondarsi non su un generico solidarismo o una generica accoglienza, ma su un patto di reciproco riconoscimento, basato su regole, diritti e doveri; il Paese potrà crescere e dare respiro ad una società che invecchia e si impoverisce di nascite ogni anno di più. E poi non possiamo barare sul nostro passato: una grande esperienza come la nostra, in quanto paese d'emigrazione per più di un secolo, non può non servire a nulla.

Paola Scevi

Cittadinanza multipla nei Paesi

AUSTRIA

La Legge sulla cittadinanza del 1985, modificata nel 1993, ha l'obiettivo di limitare le ipotesi di doppia cittadinanza. Svariate disposizioni prevedono infatti il meccanismo di preventiva rinuncia alla cittadinanza di origine; questo principio è limitato solo in alcune ipotesi.

BELGIO

La legislazione riconosce, implicitamente, la molteplicità di cittadinanze. L'acquisizione volontaria di un'altra cittadinanza non determina automaticamente la perdita della cittadinanza belga.

DANIMARCA

E' previsto il principio del rifiuto della doppia cittadinanza e si applica quindi il meccanismo di previa rinuncia alla cittadinanza di origine.

FINLANDIA

Chi desidera ottenere la cittadinanza svedese per naturalizzazione deve prima provare di aver rinunciato alla sua cittadinanza precedente. Questa rinuncia non è necessaria per i rifugiati e per coloro che non hanno ricevuto risposta alla loro domanda presso lo Stato di appartenenza per un ragionevole periodo di tempo.

FRANCIA

Il 16 marzo 1998 è entrata in vigore l'attuale normativa che ha modificato la legge del 1993.

Il Legislatore ha previsto alcune ipotesi di cittadinanza multipla. Per acquisire la cittadinanza francese è necessaria una manifestazione di volontà ma non è prevista alcuna rinuncia alla cittadinanza d'origine.

La perdita della cittadinanza francese deve essere oggetto di una dichiarazione esplicita e non può essere dedotta da una situazione di fatto.

GERMANIA

Sono in vigore la normativa imperiale del 1913, le linee direttrici sulla naturalizzazione del 1977 e la Legge sugli stranieri del 9 luglio 1990, più volte emendata. Il paese è altresì parte alla Convenzione del Consiglio d'Europa del 1963 relativa alla riduzione dei casi di cittadinanza multipla. Una circolare prevede che ogni cittadino tedesco che abbia acquistato una nuova cittadinanza perda automaticamente la sua cittadinanza precedente. Per legge questo vale solo per i minori che devono optare a 18 anni. Di fatto viene praticata a causa di diverse eccezioni e prassi.

GRECIA

La legislazione sulla cittadinanza riconosce l'idea della cittadinanza multipla. La rinuncia della nazionalità greca in seguito all'acquisizione di una nuova cittadinanza è subordinata ad un'autorizzazione. L'acquisizione di una nuova cittadinanza non è comunque subordinata alla perdita della precedente.

IRLANDA

Non vi sono disposizioni di legge concernenti la questione della doppia cittadinanza. Tuttavia il cittadino irlandese perde la sua cittadinanza al momento del deposito della sua dichiarazione o il giorno dell'acquisizione della nuova cittadinanza.

ITALIA

I testi in vigore sono la Legge del 1992 ed il Regolamento di applicazione del 12 ottobre 1993. Il principio accettato è quello della cittadinanza doppia o multipla. A tale titolo, l'art. 11 esclude la perdita automatica della cittadinanza. L'acquisizione volontaria della cittadinanza italiana non implica alcun obbligo di rinuncia alla cittadinanza precedente.

La doppia cittadinanza non è consentita agli stranieri che intendono ottenere la naturalizzazione ordinaria; viene infatti richiesto, per via amministrativa (Decreto del 12 aprile 1994), lo svincolo dalla cittadinanza di origine.

LUSSEMBURGO

La regola generale è la limitazione delle ipotesi di cittadinanza multipla. Sono pe-

l'Unione Europea

altro ammessi casi di cittadinanza multipla (ad esempio la donna che sposa uno straniero del quale acquisisce automaticamente la nazionalità non perde la cittadinanza lussemburghese).

PAESI BASSI

Il principio di cittadinanza multipla è ammesso dalle recenti evoluzioni legislative che non prevedono più come obbligo per ottenere la naturalizzazione la perdita della precedente cittadinanza. L'adesione alla Convenzione del Consiglio d'Europa del 1963 limita le ipotesi di cittadinanza multipla. Ma in pratica la doppia cittadinanza è concessa attraverso molte eccezioni.

PORTOGALLO

La cittadinanza multipla è ammessa quali che siano le modalità di acquisizione (adozione, attribuzione, naturalizzazione).

SPAGNA

Il sistema giuridico spagnolo riconosce, come eccezione, alcuni casi di cittadinanza doppia o multipla. La cittadinanza multipla può essere applicata di fatto, in conseguenza di determinate situazioni specifiche, tra cui quelle classiche per matrimonio misto e filiazione da matrimonio misto.

SVEZIA

La normativa si fonda sul principio della cittadinanza unica. In generale, una persona che desidera ottenere la cittadinanza svedese per naturalizzazione deve prima provare di aver rinunciato alla sua cittadinanza precedente. La rinuncia non è necessaria per i rifugiati e per chi non ha ricevuto risposta alla domanda presso lo Stato di appartenenza per un ragionevole periodo di tempo. Ma la doppia cittadinanza è di fatto praticata.

REGNO UNITO

La doppia cittadinanza ed il cumulo di cittadinanze sono generalmente autorizzate. La procedura di naturalizzazione non prevede infatti il meccanismo di rinuncia alla cittadinanza d'origine.

Riformare la legge. Perché?

di PAOLA SCEVI

E' necessaria e opportuna una nuova normativa sulla cittadinanza? Il tema è complesso e non certo di facile presa, soprattutto se si pensa a parte dell'opinione pubblica. Ne abbiamo discusso con alcuni politici che hanno dato vita al dibattito durante il Convegno *Riformare la legge sulla cittadinanza*.

LIVIA TURCO

Dovere di ogni politico è quello di preparare il futuro; ma rifondare l'idea di cittadinanza oggi non crede che costituisca ancora una questione delicata?

Penso che da parte di chi governa sia doveroso guardare in faccia i problemi e poi valutare anche se i tempi sono maturi. Che la legge sulla cittadinanza del '92 parta da un presupposto oggi non più vero e cioè che gli immigrati costituiscono una presenza marginale nella nostra società è un dato. Che quindi questa legge debba essere modificata è altrettanto vero. Circa i tempi

bisognerà tenere conto del rapporto con l'opinione pubblica e con le forze politiche e per questo abbiamo voluto avviare un dibattito. Anche perché pensiamo che su temi di questa portata sia necessario davvero avere una discussione sulle questioni di fondo. Ora, il tema alla base della riforma sulla legge della cittadinanza è che cosa significhi essere cittadini italiani oggi alle soglie del 2000, in un paese segnato da una forte esperienza di emigrazione, soprattutto un paese che è al crocevia con il Mediterraneo, con l'Europa degli Urali e con l'Africa del Nord. È giusto dire che è interesse degli italiani ridefinire la propria italianità, la propria appartenenza, naturalmente difendendo la propria memoria storica, perché sono convinta che senza identità e memoria non si possa costruire un futuro. Però penso che si debba dialogare con i nuovi linguaggi e con le nuove culture: non per un bieco eclettismo ma proprio per arrivare a delle sintesi più efficaci.

L'intento è quello di prepararci al



L'On. Livia Turco durante l'intervista

futuro che è già qui e non guardare al passato come è stato fatto con la legge del '92, legata ad un principio di conservazione dell'identità nazionale...

Certo, oggi è davvero cambiato qualcosa nella nostra società. Quello dell'immigrazione è un cambiamento fondamentale. Colpisce come soltanto otto anni fa si potesse avere una visione dell'immigrazione come di un fatto marginale, di una realtà transitoria. Ma la riaffermazione della premienza del principio dello ius sanguinis, operato dalla legge del '92, ha come conseguenza, nel recente contesto sociale, caratterizzato da crescenti flussi di immigrazione, di escludere la piena integrazione dei figli di immigrati stranieri, nati in Italia. E allora, a maggior ragione, occorre avviare una discussione impegnata che ricerchi il dialogo tra le diverse culture e forze politiche. **Quindi condizioni più favorevoli per i minori nati in Italia da genitori stranieri...**

Ciò che mi induce a prendere in considerazione una nuova legge sulla cittadinanza è la tutela dei minori, avendo fatto con la legge n.40 un vero e proprio statuto sui diritti dei minori stranieri a partire dal recepimento della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Penso che impedire a un bambino nato in Italia, da genitori stranieri che hanno un progetto di radicamento nella società italiana, di chiamarsi italiano e porre come condizione quanto disposto dall'articolo 4 della legge del '92, e cioè che nasca in Italia e vi risieda ininterrottamente per 18 anni, significhi precludere questa possibilità.

Ritiene che sia giunto il tempo per avviare a livello europeo un processo che porti alla definizione di un indirizzo comune sulla cittadinanza?

Credo che prima o poi si porrà a livello europeo la necessità di arrivare ad un coordinamento e ad una armonizzazione delle varie legislazioni. Occorre chiedersi che cosa significhi essere cittadini europei. Il Trattato di Maastricht, che vale solo per i cittadini comunitari, dà una prima risposta. Ma il grande passo in avanti segnato con il Trattato non ci esime dal rimarcare la disparità di trattamento tra cittadini comunitari e non comunitari, che può portare in futuro all'inasprimento di tensioni sociali.



CLAUDIO MARTELLI

Gli italiani sono pronti a condividere la cittadinanza con gli immigrati?

Penso che gran parte del Paese sia pronta. D'altro canto è giunto il tempo di preparare i nostri connazionali ad una evoluzione che negli altri paesi europei è già avvenuta e che, ritengo, nella coscienza della maggioranza degli italiani sia già avvenuta. Del resto il primo modo di assicurare gli italiani è quello di far presente che questa possibilità riguarda al momento un numero molto ridotto di stranieri. Non più di 270.000 avrebbero in questo momento il diritto di acquistare la cittadinanza in base ad una riforma che riduca da dieci a cinque anni la residenza in Italia necessaria per poter chiedere la cittadinanza. E la coscienza moderna mal sopporta l'idea di cittadini, anche se stranieri, senza diritti, di cittadini senza cittadinanza.

Quali gli obiettivi da perseguire con la nuova normativa?

Si deve passare dallo ius sanguinis allo ius soli e stabilire che è italiano chiunque sia nato in Italia. I genitori poi avranno tutto il tempo di decidere se volere la cittadinanza italiana e basta, conservare la loro cittadinanza di origine, o richiedere la doppia cittadinanza. Attualmente diventare italiani non è difficile, è quasi impossibile.

Crede che a livello europeo siano possibili, in materia di cittadinanza, riforme sostanzialmente convergenti?

Occorre certamente armonizzare a livello europeo le leggi sulla cittadinan-

za, perché non vi siano criteri radicalmente diversi tra gli Stati membri dell'U.E. Certo i paesi dell'unione devono riflettere sul come mettere in pratica il grande ideale della cittadinanza europea sottolineando le somiglianze tra le legislazioni vigenti e imparando da un passato denso di storia, di errori, ma anche ricco di impareggiabile cultura.



GUIDO BOLAFFI

Che impatto può avere sull'opinione pubblica la discussione promossa da questo Convegno?

Le leggi intervengono in genere quando maturano nella società; ma servono anche ad anticipare i fenomeni presenti dentro la società. Il problema che ho posto durante il Convegno è la necessità di renderci consapevoli che non è possibile diventare un paese d'immigrazione, da vecchio paese di emigrazione, senza ridiscutere e cambiare alcuni aspetti connaturati al nostro costume nazionale.

Mentre la legge del '92, imperniata sull'istituto giuridico dello ius sanguinis e dell'origine, guardava al passato, la nuova normativa quale futuro preparerà agli immigrati?

È vero, nel '92 invece di guardare avanti abbiamo guardato indietro. Adesso bisogna guardare al futuro, quanto e con che tempi questo lo deciderà la politica. Non c'è dubbio però che occorra cambiare la legge sulla cittadinanza per i "nuovi italiani".

Paola Scevi

*In riferimento all'opinione di Mons. Maggiolini, Vescovo di Como,
sul referendum leghista contro gli immigrati clandestini*



perversa **CONFUSIONE**

di ANTONIO PEROTTI 

I mezzi di comunicazione hanno ampiamente riferito l'opinione di Maggiolini, Vescovo di Como, sul referendum anticlandestini promosso dalla Lega.

Il Vescovo di Como trova che il referendum per l'abrogazione della legge Turco-Napolitano corrisponde al desiderio di legalità della nostra gente che "non ne può più di un esecutivo latitante e di un potere legislativo orbo o complice di una situazione insostenibile", che è "stufa di sentire il Ministro degli Interni e il governo e politici sfusi che imbastiscono discorsi francescani per poi lasciare ad altri caritatevoli le soluzioni di problemi che sono di giustizia...".

E' la permissività dell'attuale politica, secondo Maggiolini, che permette "ai filibustieri di andare fino in Macedonia a invitare dei disperati a vendere la casa e le quattro carabattole che hanno perché tanto l'ingresso in Italia è assicurato e vi si trova ciò che la pubblicità televisiva mostra".

A questo punto reagisco.

La lotta contro l'immigrazione clandestina è parte integrante delle politiche dei Paesi europei da oltre vent'anni. Nessun Paese in Euro-

pa, dico nessuno, ne è venuto fuori con formule efficaci e nello stesso tempo rispettose del diritto.

A parte il fatto che il Vescovo di Como pare confondere il rispetto del diritto fondamentale delle persone con il "discorso francescano" (confusione già in se stessa deplorabile), è perlomeno semplicistico sul piano dell'analisi economica, sociale e geopolitica, pensare di risolvere la questione attraverso un referendum abrogativo della legge in vigore. Non solo è semplicistico, ma può fare anche il gioco - come in realtà lo fa - di chi vuole il referendum non tanto per la legalità, ma anche se non soprattutto come test politico.

Il referendum, così come è concepito e impostato, è politicamente ed eticamente rischioso se non perverso, perché sotto la copertura di un desiderio di maggiore legalità non può tradursi che in un sentimento di intolleranza verso persone che spesso non hanno altro torto che quello di essersi lasciate sfruttare perché spinte dal desiderio di sopravvivere o fuggire da situazioni di conflitto. E quel che è peggio, come lo dimostrano ampiamente tutte le pratiche legislative e amministrative dei Paesi di immigrazione in Europa di lunga tradizione migratoria, non si farebbe che alimentare un'intolleranza

za in una situazione di incapacità giuridica di espulsione dal territorio, proprio in forza della protezione dei diritti umani. Anche il governo francese, che pure pratica una politica rigida verso gli immigrati irregolari, ha dovuto regolarizzare nel 1998 circa 80.000 persone, proprio a titolo, spesso, del rispetto dei diritti umani.

E' sempre pericoloso criminalizzare delle categorie di persone. "Le firme, scrive Maggiolini, non sono contro gli extracomunitari indistintamente, ma contro gli extracomunitari clandestini". Forse Maggiolini voleva dire contro l'illegalità. Perché nell'immaginario sociale il volto degli uni si confonde con il volto degli altri: ed è questa confusione che è perversa.

E' sempre rischioso tentare di risolvere con uno strumento che mobilita le emozioni e le passioni (e il referendum ne è uno) una questione giuridica che tocca i diritti della persona. Nessun governo in Europa ha preso finora questo rischio politico.

(*) *Osservatore della Santa Sede nel Comitato Europeo per le Migrazioni presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo*



Anticipazioni del Dossier Statistico 1999

COSA DICONO I NUMERI

Nessuna invasione, pericolo, catastrofe, calamità, minaccia islamica o altro. Sono 1.250.214 gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia all'inizio del 1999, e tra questi ci sono circa 150.000 minori; incidono per il 2,2% sulla popolazione residente e, per quanto riguarda la provenienza, su dieci stranieri quattro sono europei, tre africani, due asiatici e uno americano. E' la stima che l'équipe del "Dossier Statistico sull'immigrazione" ha ricavato da un incrocio tra varie fonti, prima tra tutte il Centro Elaborazione Dati del Ministero dell'Interno.

Continuiamo: i 1.250.214 sono ripartiti in 171.601 comunitari (13,7%) e 1.078.613 extracomunitari (86,3%). I maschi sono 665.114 (53,2%) e le donne 585.100 (46,8%).

Coloro che hanno diritto alla "carta di soggiorno", perché soggiornano in Italia da più di 5 anni, sono circa 400.000, risiedono in prevalenza nel Nord (51,3%) e nel Centro (33,8%) e sono concentrati nella classe di età 25-40 anni (44,7%). La metà (650.000) è fatta da cristiani e un terzo (436.000) da musulmani.

di MARIANO OPAGNOLA

DOVE VANNO, DA DOVE VENGONO

Il Nord sta diventando sempre più l'epicentro dell'immigrazione (53,9%) e la Lombardia è la regione in cui è più accentuata la tendenza all'aumento. Roma e Milano sono i capoluoghi di maggiore concentrazione: Roma resta la capitale anche degli immigrati (219.000 in provincia e 183.000 in città), mentre Milano aumenta con un ritmo più sostenuto



Sommando tutti i permessi rilasciati agli immigrati non comunitari nel corso del 1998 per motivi di lavoro (dipendente e autonomo) e includendo anche quelli concessi per motivi straordinari e la prima tranche di permessi rilasciata ai regolarizzati, si arriva a un totale di 16.187 nuovi soggiornanti per lavoro: in altre parole i nuovi permessi del 1998 sono largamente al di sotto delle quote programmate (20.000 unità inizialmente, poi integrata con altre 36.000 unità).

cattolici	363.000	29,0%	religioni orientali	83.000	6,6%
ortodossi/protestanti	274.000	21,9%	animisti	18.000	1,4
musulmani	436.000	34,9%	altri	65.000	5,3
ebrei	4.000	0,3%	non classificati	7.214	0,6

Provenienza continentale per grandi aree geografiche degli stranieri soggiornanti nel 98

	Africa	America	Asia	Europa	Australia/apolidi
Nord	32,2%	11,1%	16,7%	39,8%	0,2%
Centro	19,2%	15,2%	23,9%	41,3%	0,5%
Sud	29,0%	18,0%	16,4%	36,4%	0,2%
Isole	46,2%	12,5%	19,4%	21,6%	0,3%
Italia	28,8%	13,1%	19,3%	38,5%	0,3%

PRESENZE IN ITALIA

1.033.235 I permessi di soggiorno registrati al 31.12.98

1.250.214 compresi i minori e la stima dei permessi in corso di rinnovo

171.601 comunitari (13,7%)
1.078.613 extracomunitari (86,3%)

PROVENIENZA PER CONTINENTE

Europa **397.571**
di cui Paesi dell'Est 232.295

Africa **297.562**
di cui Nord Africa 193.199

America **135.570**
di cui America Latina 86.858

Asia **199.365**

Oceania/apolidi **3.167**

PRINCIPALI MOTIVI DI SOGGIORNO

familiari	45.537 (41%)
lavoro	23.195 (20%)
studio	11.238 (10,1%)
turismo	8.651 (7,8%)
richiesta asilo	7.379 (6,7%)

I MOTIVI DI SOGGIORNO

Nei nuovi permessi, quelli per lavoro e per ricongiungimenti familiari sono il 60%. Il ricongiungimento familiare si conferma come la principale via di accesso dei migranti regolari (45.537, più del doppio di quelli rilasciati per lavoro). Gli altri motivi più ricorrenti per l'accesso in Italia sono i motivi di studio (11.238) e quelli per turismo (8.651). Gli ingressi per richiesta di asilo sfiorano le 9.000 unità, inclusi

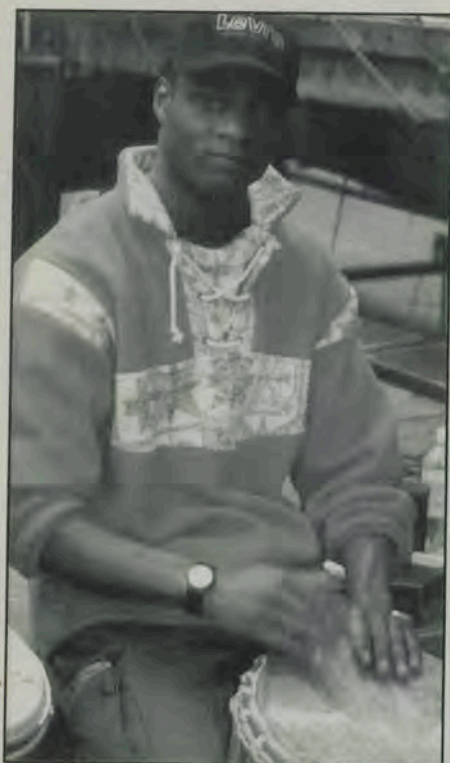
(140.000 in provincia e 99.000 in città).

L'Italia multiculturale è un caleidoscopio di presenze: ai primi posti troviamo il Marocco (146.000) e l'Albania (92.000); superano le 50.000 unità Filippine e Usa; si collocano al di sopra delle 30.000 unità Tunisia, Jugoslavia, Germania, Cina Popolare, Romania, Senegal e Sri Lanka. Superano le 15.000 unità un gruppo di 7 nazioni (Polonia, Egitto, Perù, India, Brasile, Ghana e Croazia) e le 5.000 unità un altro gruppo di tre nazioni (Turchia, Cuba, Ecuador).

Quanto ai nuovi arrivi, al primo posto viene l'Albania (7.727 permessi), seguito da Marocco (5.522) e Romania (3.927).

Lo scorso anno i primi 10 gruppi di

extracomunitari, che totalizzavano quasi il 47%, quest'anno salgono al 48%, il che evidenzia che i gruppi più forti riescono a mantenere la loro consistenza attraverso i ricongiungimenti familiari e l'efficacia delle catene familiari.



anche i soggiorni per motivi straordinari (curdi, bosniaci). Continuano ad essere sostenuti i nuovi ingressi per motivi religiosi (quasi 4000).

I nuovi permessi per motivi di lavoro vedono la Romania al primo posto (1.432); seguono con più di 1.000 unità Germania, Francia, Gran Bretagna, Polonia, Filippine e Albania.

I permessi per motivi familiari vedono ai primi posti Albania (8.320) e Marocco (6.360), seguiti, con quote di 2.000 permessi, da Romania, Cina, Sri Lanka, Usa e, con quote di 1.000, da Jugoslavia, India, Cuba, Macedonia, Tunisia, Filippine e Perù.

GLI IRREGOLARI

Nel mese di aprile 1998 la presenza straniera irregolare era stata stimata tra le 235.000 e le 295.000 unità. Il 15 dicembre è stata chiusa la registrazione delle istanze di regolarizzazione, con questi risultati: 88.228 domande e 312.410 semplici prenotazioni.

Sommando i regolarizzati del 1986-88, del 1990, del 1995-96 e quelli del 1998 si arriva a superare il numero degli extracomunitari attualmente presenti in Italia e si constata, così, che le regolarizzazioni e le sanatorie sono state in gran parte il surrogato della programmazione dei flussi.

Mariano Opagnola

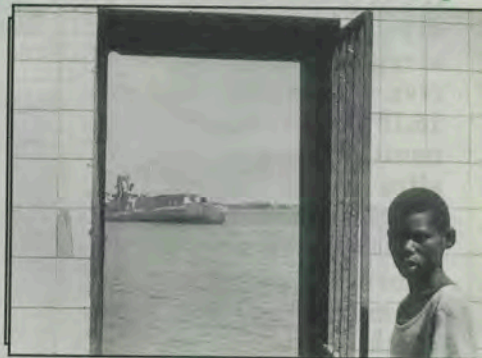
Regolarizzazione scelta saggia e realistica

di BRUNO MIOLI (*)

Anche per il provvedimento di regolarizzazione la parola "buonismo" è logora e da rispedire al mittente. Si tratta invece di sano realismo teso al bene comune. E in linea con la perorazione del Papa nell'ottobre scorso quando, in occasione del IV Congresso Mondiale sulle migrazioni, proponeva ai Governi un largo provvedimento di sanatoria quale gesto di riconciliazione in vista del Giubileo. Un autorevole intervento che conferma un chiaro orientamento che nell'ambito ecclesiale italiano è già consolidato e agganciato a ragioni di equità e di giustizia, oltre che da un forte senso di realismo. Tale da rendere la scelta della regolarizzazione una via obbligata. Ecco alcuni motivi:

1. Il provvedimento è in linea con l'ormai famoso ordine del giorno n. 100 del Senato che, al momento di dare approvazione definitiva alla legge sull'immigrazione, impegnava il Governo a studiare una forma di regolarizzazione che sanasse le situazioni pregresse "sanabili".
2. La nuova legge 40/98, che si presenta come definitiva e organica, ha dovuto assicurarsi il "via libera" al buon funzionamento con una simile disposizione.
3. Va tenuto conto che la sacca di irregolarità è dovuta in massima parte alla mancata programmazione dei flussi degli anni precedenti. Allora, sarà anche necessario un maggior controllo delle frontiere e un più rigoroso ricorso al respingimento o all'espulsione; ma prima ancora, per dissuadere dal tentativo stesso di ingresso clandestino, si dovrà aprire una possibilità, limitata ma non puramente simbolica, di ingresso legale in Italia.
4. Manca di fatto un'alternativa alla regolarizzazione: l'unica ipotizzabile è l'espulsione, che può essere adottata in un numero limitato di casi, ai quali si aggiunga il costo elevatissimo in personale e denaro.
5. Operata una larga regolarizzazione, la parte residua, che non ha titolo per essere regolarizzata e che per vari motivi non è stata allontanata dal territorio, potrà essere tenuta più facilmente sotto controllo e, in caso di devianza, più efficacemente perseguita.
6. E perché non pensare anche al nostro futuro, che è già alle porte, di nazione in rapido invecchiamento e calo demografico? Il Governo ci ha pensato realisticamente col documento programmatico sulle politiche immigratorie per il prossimo triennio, allegando il "quadro demografico italiano" secondo il quale nel 2017 il calo della popolazione italiana nella fascia di età tra i 20 e 39 anni, quella massimamente produttiva, è pari a oltre 6 milioni, per cui si fa realisticamente conto di un supplemento annuale di lavoratori stranieri nell'ordine delle 50-80.000 unità.

(*) *Direttore Migrantes per gli immigrati e i profughi in Italia*



*Immigrati e criminalità.
Per chi ha progettato di vivere in Italia
non sussiste un'emergenza criminalità,
quanto meno secondo i toni allarmistici
solitamente ricorrenti.
Ed anche il collegamento tra
irregolarità e devianza
va precisato.*

Un'equazione sbagliata

di FRANCO PITTAU



Non sempre è agevole fare un discorso serio sull'immigrazione. Quando si parla di intercultura delle seconde generazioni e di integrazione, la riflessione rischia di essere presentata come un attacco alla regolarizzazione. Quando si parla, invece, dell'evoluzione dell'immigrazione alla luce della statistica nel corso degli anni '90, si rischia di essere considerati portatori di un attacco al Governo e alla nuova legge.

Solo se si supera questa esigenza di sensazionalismo, si riesce a individuare i veri nodi della politica migratoria, che possiamo così riassumere:

1- negli anni '90 la programmazione dei flussi non ha funzionato perché la chiamata nominativa non può essere considerata l'unica via di ingresso;

2- al momento sono parimenti necessarie:

· sia la piena entrata in vigore della nuova legge, più promettente quanto

alla programmazione e all'integrazione, approvando subito il Regolamento e gli altri decreti per l'applicazione dei nuovi meccanismi (liste di prenotazione, sponsor, ecc.).

· sia la regolarizzazione per far defluire il grosso ingorgo che si è determinato. 3- Nel futuro, entrata in piena operatività, bisogna favorire le vie legali d'ingresso, l'unica garanzia di integrazione e di scambio interculturale.

I DATI DEL 1998 SULLA CRIMINALITÀ DEGLI STRANIERI

Possiamo prendere l'avvio dell'andamento di alcuni riscontri oggettivi nell'ultimo biennio (vedi tabella sotto).

Il policentrismo della presenza straniera (a totalizzare il 50% dei soggiorni sono ben 11 gruppi nazionali) si riduce quando si passa agli aspetti giudiziari (denunce, arresti): l'Europa dell'Est e l'Africa del Nord, infatti, dal 40% dei soggiorni passano a più del 70% delle

	1997	1998	di cui senza permesso		% senza permesso
denunciati indagati	60.978	89.457	+48%	77.290	84,4
arresti	24.202	27.282	+13%	24.772	90,8
espulsioni eseguite	8.444	10.418	+25%	10.363	99,5
espulsioni intimate	49.065	44.399	-10%	44.128	99,4

Italia. Totali stranieri soggiornanti per aree di provenienza e addebiti giudiziari (1998)

	% soggiornanti	Indagini/denunce	arresti	int. espulsioni	esec. espulsioni
UNIONE EUROPEA	13,7	3,3	2,5	0,0	0,2
EUROPA EST	22,5	40,1	35,8	42,2	83,7
ALTRI EUROPEI	2,3	0,4	0,1	0,0	0,0
TOTALE EUROPA	38,5	43,7	38,4	42,2	83,9
AFRICA SETTENT.	18,7	31,4	43,6	26,1	6,5
AFRICA CEN. ORIENT.	3,2	1,5	1,1	1,5	0,1
AFRICA OCCIDENTALE	6,9	9,9	5,0	10,9	1,7
AFRICA CEN. MERID.	0,1	8,1	0,0	0,1	0,0
TOTALE AFRICA	28,8	42,9	49,7	38,5	8,4
ESTREMO ORIENTE	9,9	2,3	0,9	4,2	0,2
SUB CONT. INDIANO	6,6	2,0	0,7	4,0	0,3
VICINO E MEDIO ORIENTE	2,4	2,4	1,8	4,6	1,0
EX URSS ASIA	0,4	1,0	0,4	3,2	3,1
TOTALE ASIA	19,3	7,7	3,8	16,0	4,8
AMERICA SETT.	4,7	0,3	0,2	0,0	0,1
AMERICA MERID.	8,4	3,7	5,5	3,2	2,9
TOTALE AMERICA	13,1	4,0	5,6	3,2	3,0
OCEANIA	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
APOLIDI	0,1	1,0	2,5	0,0	0,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	(1.250.214)*	(89.457)	(27.283)	(44.398)	(10.418)

* I soggiorni registrati al 31.12.1998 sono stati maggiorati del 21% per tener conto dei minori non registrati e dei permessi in corso di rinnovo

FONTE:Elaborazioni Caritas Roma/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

denunce e delle indagini di polizia e addirittura all'80% gli arresti.

L'Asia e l'America Latina sono, invece, coinvolte negli aspetti giudiziari in misura percentualmente inferiore rispetto alla consistenza percentuale dei soggiornanti.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno relativi al 1998:

A livello di soggiorni il 50% include 11 gruppi nazionali (dal Marocco fino allo Sri Lanka);

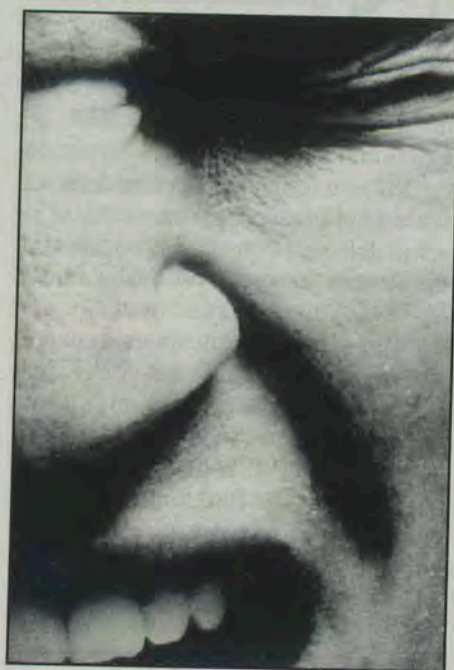
a livello di denunce/indagini della polizia il 50% è detenuto, invece, da 4 gruppi nazionali (Marocco, Albania, Romania e Jugoslavia);

a livello di arresti (Tunisia e Marocco) a totalizzare i due terzi del totale (con la quota del 44% ai tunisini).

SPUNTI PER L'INTERPRETAZIONE DELLA CRIMINALITÀ DEGLI STRANIERI

Il fenomeno della devianza degli stranieri va studiata in maniera distinta a seconda che si tratti di stranieri titolari di permesso di soggiorno (13,6% delle denunce/indagini e 9,2% degli arresti) o di stranieri in situazione irregolare.

Da una parte ciò consente di dire che per quanti hanno progettato di vivere



in Italia, non sussiste una emergenza criminalità, quanto meno secondo i toni allarmistici solitamente ricorrenti.

D'altra parte si può affermare un collegamento tra irregolarità e devianza, che a sua volta andrebbe approfondito secondo due livelli:

- una componente che è venuta per delinquere o comunque è caduta nell'area della malavita;

- una componente di povera gente, venuta solo per lavorare, che, vivendo nell'irregolarità, è comunque maggiormente soggetta agli addebiti giudiziari.

Come è stato fatto in altri paesi, dagli addebiti giudiziari riferiti agli stranieri residenti andrebbero estrapolati quelli riferiti ai semplici turisti.

Per istituire un confronto tra delinquenti italiani e delinquenti stranieri non sembra poi del tutto soddisfacente un confronto per sesso e classi di età, ma si richiede anche la delimitazione dei gruppi di riferimento sulla base di alcune variabili sociali (coniugati o meno, presenza della famiglia, occupazione, stesso territorio di residenza, ecc.).

Il fenomeno della criminalità resta comunque sempre un problema, a prescindere dal numero delle persone implicate, perché offusca le valenze sociali e culturali del fenomeno migratorio.

A livello di intervento, oltre che sugli aspetti sanzionatori, si deve fare insistenza sul ruolo della mediazione interculturale per la sua capacità di comporre le diversità in un contesto umanitario.

Franco Pittau



Un'Europa dal volto umano

Le comunità italiane all'estero stanno puntando sempre più sull'impegno culturale, anche se esistono notevoli diversità di interpretazione sul significato di promozione culturale e sulle strategie da perseguire a livello istituzionale.

In un'epoca di transizione, segnata profondamente da una contrapposizione tra una multiculturalità diffusa e da spinte nazionalistiche e chiusure ghettizzanti, l'emigrato italiano di prima generazione si interroga sul suo ruolo e quali sono le tracce del suo passaggio. L'eredità che intende lasciare al Paese che lo ha accolto e alla generazioni future è solo fatta di successi economici, reali o presunti, o anche di trasmissione di alcuni valori culturali?

Pur fra mille ostacoli, l'emigrazione italiana ha saputo diffondere la lingua e la cultura di cui si sentiva portatrice, sebbene non ne comprendesse sempre tutti i risvolti. La frequentazione quotidiana con la gente del posto ha permesso a quest'ultima di apprezzare il gusto e lo stile di vita italiani, molto di più delle dispendiose campagne pubblicitarie e i megashows culturali.

La volontà di rafforzare il dialogo, la scoperta vicendevole e la convivialità obbliga l'italiano all'estero a ricercare strumenti nuovi per accelerare il cammino intrapreso, anche perché il campo culturale rende possibili incontri tra generazioni e contatti proficui non solo con la popolazione locale, ma con gli altri gruppi immigrati.

Questa politica culturale dal basso è a volte ostacolata dalla cultura del non dialogo, uno stile adottato da alcuni giornali di emigrazione che dedicano intere pagine a diatribe e contrapposizioni tra i vari personaggi dell'orizzonte migratorio, sveltendo tanti sforzi portati avanti dalla base.

La politica culturale, invece, essenzial-

Occorre riscoprire e valorizzare la diffusione della solidarietà. E' il nuovo volto dell'emigrazione, il meno stanco, il meno chiuso in se stesso, fatto di giovani e meno giovani. Sarebbe tragico che Comites, CGIE e istituzioni lasciassero soli questi volontari.

mente rispetto dell'altro nella sua originale alterità, richiede ricerca e collaborazione. Non serve a niente ridicolizzare ogni sforzo ed intuizione, solo perché si appartiene ad un altro partito o non si sanno offrire alternative reali, come è del resto banale elogiare ad ogni costo tutte le scelte operate come se fossero l'unico bene supremo.

Un altro tema prioritario ed aggregante è la cultura della solidarietà.

La politica culturale dal basso ha imparato ad individuare le necessità della comunità e a rimbocarsi le maniche per cercare soluzioni in campo linguistico. Accanto ad un volontariato coraggioso ed illuminato che privilegia il culturale, sono sorte numerose altre forme di volontariato mirato. Pensiamo al crescente network delle donne in emigrazione che stanno individuando piste e modi nuovi di interpretare l'emigrazione oppure a quel

volontariato attento ai nuovi bisogni e pronto a fronteggiarli, pur con tutti i limiti che ciò comporta, come la cura agli emigrati anziani, l'attenzione alle coppie e alle famiglie emigrate, la consulenza a giovani in situazioni di disagio, l'attenzione ai portatori di handicap in emigrazione e ai loro genitori, la collaborazione crescente alla stampa e alla radio. Questa solidarietà diffusa deriva dall'attenzione alla persona, un principio caro al cristianesimo. Sarebbe tuttavia tragico se i partiti che formano la coalizione di governo dimenticassero che questa finestra aperta alle marginalità, unita alla tutela dei più indifesi, è parte integrante della loro storia. O il potere raggiunto obbliga a dimenticare certi valori in nome del politicamente corretto, per cui tutto quello che è emanazione del volontariato viene aprioristicamente scartato?

Senza rinunciare alle nuove prospettive in chiave economica, alle *joint ventures* e a tutti i risvolti che il potenziale che la presenza diffusa degli italiani all'estero significa per un mercato globale, plaudendo alle iniziative che garantiscono l'esistenza di cattedre di italianistica presso le università straniere, occorre tuttavia riscoprire e valorizzare la diffusione della solidarietà in emigrazione. E' il nuovo volto dell'emigrazione, il meno stanco, il meno chiuso in se stesso, fatto di giovani e meno giovani. Sarebbe tragico che Comites, CGIE e istituzioni lasciassero soli questi volontari che operano sulle frontiere della emarginazione ancora presente in emigrazione e si privassero del loro *know-how*. E' tramite questa politica culturale dal basso che può svilupparsi la cultura del dialogo e l'incontro fruttuoso con gli altri gruppi immigrati: per un'Europa dal volto umano.

Graziano Tassello

Quando Domenico Modugno cantava il motivetto che faceva: "Il vecchietto dove lo metto, dove lo metto non si sa...", veniva voglia di andarci dietro, magari accompagnando quel ritmo da marcetta con qualche mossetina. Altri tempi: ci si poteva permettere di cantare la vecchiaia con spensieratezza. Allora non c'erano le attuali cifre che mostrano una popolazione italiana avviata all'invecchiamento quasi irreversibile. Anche la pensione era un dato sicuro e dava garanzie per una serena vecchiaia. Senza dire che a quei tempi doveva ancora rientrare nella normalità affidare i propri vecchi a qualche casa di riposo, che allora si chiamava "ospizio". Una buona fetta degli italiani, inoltre, non poteva permettersi le ferie: per l'anziano era scongiurato il pericolo di essere parcheggiato all'ospedale per una quindicina di giorni.

Ora invece, dilemmi che un tempo, se c'erano, venivano sussurrati, sono diventati un serio problema da mettere all'ordine del giorno. Anche perché si vive di più grazie ai progressi della medicina e il costante miglioramento delle condizioni di vita.

Altro che il noto detto africano: "Un anziano che muore è una biblioteca che brucia"!

E così anche le Nazioni Unite sono corse ai ripari ed hanno proclamato il 1999 Anno Internazionale dell'Anziano, e il Ministero della Solidarietà Sociale, guidato dall'On. Livia Turco, ha in serbo una serie di iniziative in favore dell'esercito dai capelli bianchi, prima delle quali una proposta di legge per "la promozione e il sostegno della persona anziana".

Gli assistenti sociali sono da tempo mobilitati per far capire una cosa: l'anziano deve poter continuare a vivere nella propria casa, rimanere inserito nel suo contesto di relazioni il più a lungo possibile.

E allora? Quando occorre ecco intervenire ancora il buon immigrato. In questo caso una buona immigrata. Tante donne, provenienti da quelle terre per cui l'anziano è ancora "una biblioteca", una risorsa, stanno prestando la loro assistenza domiciliare. Molte di loro lavorano 24 ore su 24, perché vivono nella stessa casa dell'anziano. Oltre ad aiutarlo in tutto, puliscono la casa, lavano la biancheria, cucinano. Degli an-



Il vecchietto dove lo metto?

di GIAN

geli caduti dal cielo, si direbbe, che costano meno di quanto bisognerebbe versare mensilmente ad una casa di riposo.

Dice Virginia, una ragazza filippina: "Appena arrivata in Italia sono rimasta un mese senza fare niente. Poi mi hanno offerto un lavoro di assistenza a un nonno, giorno e notte. Io però cercavo un lavoro a ore perché ho già un posto in cui dormire (dalla zia) e poi quando stai fissa non sei libera. Comunque il nonno è simpatico; mi trovo bene. Non è malato, ha solo bisogno di qualcuno che gli tenga la casa e lo aiuti un po'. La cosa più importante è che alla domenica sera posso dormire a casa di mia zia. Così posso fermarmi a mangiare con i miei amici e vedere il mio fidanzato più a lungo".

Esmeralda è una ragazza peruviana, che assiste due donne anziane: "Le mie due



nonne sono buone e mi vogliono bene. Solo che non le posso lasciare un minuto. Una specialmente: se mi allontanano per un po' si mette a piangere. A volte quando va a letto vuole che le parli e che le racconti qualche storia per addormentarsi. E qualche volta mi sono addormentata anch'io con lei,



tenendole la mano".

Per alcune non mancano le difficoltà. Nella maggior parte dei casi derivano dai rapporti con i figli o le figlie dell'anziano: le pagano poco, non le vogliono mettere in regola, le minacciano di non volerle più, tanto, dicono, ci sono altre ragazze straniere che cercano un lavoro. Blanca, una ragazza colombiana, racconta che la figlia della "nonna" che lei assisteva, portava la spesa giornaliera solo per uno: "E io cosa avrei dovuto mangiare? Gli avanzati del giorno prima?".

Ma il più delle volte il rapporto è buono e si instaura sia con il vecchietto che con la famiglia un rapporto di profonda amicizia: "la persona anziana è ancora meglio di un bambino", dice una ragazza di Burkina Faso.

Chissà se con la loro discreta e gentile presenza riusciranno a far riscoprire valori basilari anche a chi ha perso il senso dei rapporti e della vita, perché troppo preso da cose che spesso prevalgono sui sentimenti.

Gian



Immagini per riflettere

Verso la Foce, l'ultima opera di Sebastiana Papa, raccoglie le sue riflessioni fotografiche sui Vecchi, cogliendo con rara poesia la bellezza che appartiene all'ultima stagione della vita.

Per Sebastiana Papa fotografare è scrivere con la luce, e lei ha la rara capacità di saper fissare nelle sue immagini un gesto che sa raccontare, in un tempo breve come un battito d'ali, la storia di ciascun soggetto. Queste sue riflessioni fotografiche sulla vecchiaia hanno la struttura del romanzo, con capitoli, trame e personaggi da raccontare. L'autrice ha 'scritto' i suoi Vecchi incontrati lungo le strade in Asia, Europa, Africa e America, in luoghi secondari e poco rumorosi, dove "la strada è il regno del caso con le sue possibilità di incontri e di poesia" oppure è riuscita a cogliere il singolo ed appartarlo in un suo alone di silenzio interiore. Ha raccontato i suoi Vecchi nel loro contesto sociale, con rispetto e fedeltà "senza abbellimenti, ma senza la compiacenza che eluderebbe il rispetto e spero che oltre tutto e nonostante tutto essi possano raccontare la speranza e fare intravedere la bellezza che appartiene all'ultima stagione della vita".

David Grossman scrive di "aver avvertito in queste immagini quella rara e misteriosa sensazione di appartenenza: non a un singolo popolo, ad una razza o Stato, quanto piuttosto l'appartenenza a una grande famiglia, sul volto della quale il tempo incide le proprie lettere".

Lo sguardo con cui i Vecchi sono visti ha fissato la fatica, il male, la fragilità e la solitudine che spesso accompagnano l'ultima stagione della vita, ma ha accolto anche la sapienza e la bellezza e ne ha intravisto la speranza.

A questo libro fotografico Abraham B. Yehoshua ha dedicato il suo primo racconto: Mòt ha-zàqen, *La Morte del Vecchio* e David Grossman un brano del suo primo libro Du-grav, *Il Duello*, mai pubblicato in Italia, in cui un bambino capisce che cos'è la vecchiaia. Le cento immagini in bianco e nero a volte hanno a commento alcuni brevi testi poetici di Rilke, Yeats, Amichai, Salinas. Sebastiana, ancora una volta, ha saputo regalarci poesia pura nelle sue immagini.

L. S.



COSTRUIAMO una BANCA per

LA
NATURA

LA
CULTURA

IL
LAVORO

LA
SOLIDARIETÀ

lo
sport

Banca etica

di ELLESSE

Il settore economico del momento, quel no profit che dà lavoro a 700 mila persone in 55 mila imprese, ha trovato la sua banca. Da questo mese di marzo è infatti diventato operativo in Italia il primo istituto che ha la finalità di coniugare finanza e solidarietà sociale.

L'idea era già stata sviluppata in diversi Paesi, dalla Francia al Belgio agli Stati Uniti, dove i fondi *socially responsible* si contano ormai a centinaia. Banca Etica sarà un istituto veramente speciale: con sede a Padova, due filiali a Brescia e a Milano, 16 miliardi di capitale sociale, 13 mila soci, la banca si pone l'obiettivo di raccogliere nel primo anno di attività 70 miliardi per impiegarne 50 in progetti sociali. Offrirà ai risparmiatori prodotti semplici come certificati di deposito e obbligazioni e proporrà alle imprese solidali progetti di sostegno finanziario con

È diventata operativa anche in Italia la banca della solidarietà, prima struttura di finanziamento e stimolo del non profit.

condizioni favorevoli come non se ne trovano da nessun'altra parte. Così i clienti potranno finalizzare il loro risparmio con un'attenzione a chi ha bisogno, e chi lavora per la solidarietà avrà un referente finanziario che parla il suo stesso linguaggio. Una cooperativa che sta ristrutturando appartamenti per affittarli agli immigrati, un'associazione per disabili che deve cambiare le sedie a rotelle, ma potrà fruire del contributo statale tra due anni, costituiscono alcuni degli esempi della forza solidale promossa dalla banca. Sarà privilegiato il finanziamen-

to di quattro settori specifici: Cooperazione internazionale, Cooperazione sociale, società civile, ambiente e cultura. I prestiti verranno concessi per ora solo alle persone giuridiche, non alle persone fisiche.

Chi deposita potrà scegliere liberamente il rendimento partendo da un tasso massimo fissato dalla banca (dal 1,49% all'1,61% netto per i certificati di deposito) e così, grazie alla buona volontà dei risparmiatori, le imprese sociali o le associazioni che necessitano di finanziamento otterranno prestiti 'scontati'. Il tutto svolto in un contesto di massima trasparenza se si pensa che un comitato etico vigilerà costantemente sugli impieghi e il bilancio di fine anno informerà gli investitori sulla destinazione delle risorse. Per diventare clienti ci si può rivolgere direttamente alla sede della Banca Etica, in piazzetta Forzatè 2 a Padova tel. 049/8771111

Ellesse



Duomo di Piacenza: statua esterna di Scalabrini, in ricordo del restauro del Duomo.

Crisi e disoccupazione

L'impegno sociale di Scalabrini

Il Beato Scalabrini fondava la sua azione pastorale su una conoscenza documentata della situazione anche sociale ed economica della popolazione. Per questo affrontò la grave crisi agricola che travagliava l'Italia del suo tempo, causa di disoccupazione e di miseria, e poi della gigantesca emorragia emigratoria. In quel tempo non c'erano cassa integrazione, sussidi di disoccupazione o lavori socialmente utili da assegnare ai disoccupati. L'unica cosa "socialmente utile" era l'emigrazione.

Egli, come suo solito, studiò prima di tutto il fenomeno. Nella sua Lettera Pastorale *Il socialismo e l'azione del Clero* (1899), affrontando il problema agricolo, accenna ai rimedi scientifici come l'uso di nuovi ritrovati chimici e sollecita l'istruzione agraria tanto nel popolo che nel clero. A questo proposito egli giunse a una singolare iniziativa. Sentiamolo da lui stesso:

"In questo ventennio ho visto in questa mia diocesi molte proprietà parrocchiali, per l'addietro quasi incolte, trasformate in vigneti e campi ubertosi per lodevole iniziativa dei parroci, e, sul loro esempio, interi territori vivificati e fecondati da un lavoro più intenso e più razionale. Vorrei che quello che fu opera di po-

chi, fosse per l'avvenire di tutti. Io, a questo fine, ho istituito ne' miei Seminari cattedre agricole, perché il giovane clero possa avere quelle cognizioni che lo metteranno in grado di impartire alle popolazioni, che gli verranno un dì affidate, insieme al pane dell'anima quello del corpo". Egli stesso riporta un meraviglioso esempio:

"In una mia parrocchia serpeggiava un brutto malcontento, che il socialismo sfruttava. Presi dal mio clero un giovane sacerdote assai versato nelle discipline economiche e sociali e gli dissi: «Andate laggiù e siate parroco. Prendete possesso di tutto il terreno incolto del beneficio e col la cooperazione libera dei parrocchiani trasformatelo in una fonte diretta di operosità e di benessere locale». Il mio pretino andò e fece in breve il miracolo. I parrocchiani prestarono al loro sacerdote opera assidua persino nei pomeriggi domenicali, e quel pretino, dopo aver trasformato le condizioni dell'economia locale in modo stupendo, assicurando a tutti rilevanti vantaggi, poté un giorno tornare al mio episcopio dicendo: «Monsignore, non ho più socialisti in parrocchia: stiamo tutti bene ed io sono troppo ricco». Gli risposi: «Porta-

temi il superfluo a beneficio dei seminaristi poveri, che cresceranno a vostra immagine».

Scalabrini, oltre a sollecitare i parroci a promuovere opere di previdenza e di mutuo soccorso, di cooperative e di casse rurali, fondò o patrocinò egli stesso varie organizzazioni di protezione e di promozione. Arrivò a istituire "Latterie sociali" e perfino un "Forno sociale" che "serviva da calmiera e insieme curava la qualità del pane". Egli sostenne l'opera di istruzione e di divulgazione svolta dalla Cattedra d'Agraria e dal Consorzio Agricolo di Piacenza. Promosse egli stesso importanti conferenze per le quali si valse dei maggiori esperti dell'epoca. Mentre si preoccupava dell'istruzione dei contadini, si adoperava perché il Patronato Agricolo accettasse i nuovi sistemi di produzione e insieme rivedesse i contratti colonici.

A dimostrazione della sua sensibilità e del suo impegno nel campo occupazionale, segnaliamo un fatto singolare. In occasione dell'acceso dibattito sulla opportunità o meno di intraprendere la colossale opera di restauro del Duomo di Piacenza, a convincerlo di farlo ci fu una particolare ragione. Ma sentiamo anche qui le sue parole:

"Non so tacervi un'altra ragione di natura al tutto diversa, ma che deve pur avere il suo gran peso (come l'ebbe per me a farmi prendere la responsabilità di questa iniziativa) per tutti coloro ai quali le sofferenze degli operai non sono un semplice e facile mezzo di declamazione, ma un doloroso fatto, a cui tutti dobbiamo, ciascuno nella misura delle proprie forze, recar sollievo. Il disagio economico, grande in tutta Italia, è qui grandissimo per mancanza di industrie che diano onorata occupazione a coloro i quali ne diffettano. Io quindi penso con vivissimo piacere, che il danaro che noi erogheremo in cotesta grand'opera, si convertirà in tanto pane per moltissime famiglie; penso che per alcuni anni, mercé cotesti lavori, avremo nella nostra città molto meno braccia inoperose e che tutti, direttamente o indirettamente, ne avvantaggeranno i suoi abitanti".

Umberto Marin



dell' **le frontiere** **INTEGRAZIONE**

A proposito del Convegno "Immigrazione nella realtà socioeconomica della Puglia", organizzato a Foggia dall'associazione O.S.C.A.R.

di D. LA MARCA



Sopra: il sociologo Luigi Perrone docente presso l'Università di Lecce. In alto: il tavolo dei relatori e l'assemblea nell'aula magna dell'Università di Foggia.

In fondo la Puglia è sempre stata "regione di frontiera": frontiere superate in uscita dai tanti suoi emigrati diretti all'estero, frontiere superate in entrata dagli immigrati provenienti dal mare. Ed è sempre stata una terra segnata da un alto tasso di disoccupazione.

Di questo si è discusso in un convegno organizzato dall'Associazione O.S.C.A.R. e dall'A.I.M. (Associazione Interetnica Migrantes), tenutosi il 12 febbraio scorso a Foggia nell'aula magna della Facoltà di Giurisprudenza. E' stata l'occasione per trattare in maniera generale alcune caratteristiche proprie dell'immigrazione e del suo inserimento nel tessuto sociale italiano. Anzitutto dal punto di vista positivo: "La presenza degli immigrati nel mercato del lavoro italiano -ha sottolineato il Dott. Daniele Petrosino dell'Università di Bari - ha portato no-

tevoli vantaggi: si pensi alle attività di servizio alla persona quali l'assistenza agli anziani, il servizio infermieristico, la collaborazione domestica; inoltre la rinascita della campagna è dovuta alla presenza degli immigrati, come pure il settore agricolo e della pastorizia".

Poi, però, come è nell'ordine delle cose, chi dà si aspetta anche di ricevere: una stabilizzazione della forza lavoro immigrata significa una domanda abitativa e un progetto per attuare i ricongiungimenti familiari, condizioni, queste, essenziali perché ci possa essere un inserimento equilibrato nella società italiana.

Il Dott. Franco Chiarello, sul tema controverso dell'integrazione, ha quindi trattato l'argomento allargando la prospettiva: non c'è solo il punto di vista economico; prima ancora viene il capitale umano e il peso della cultura. E qui il Prof. Luigi Perrone, docente presso

Chi è O.S.C.A.R.

O.S.C.A.R. (Opera Scalabrini di Cooperazione per le Aree da Riqualificare) è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus). Nata nel marzo del 1997 su iniziativa dei Missionari Scalabriniani e di un gruppo di laici, ha il duplice obiettivo di promuovere la riqualificazione delle aree del pianeta in via di sviluppo e di favorire l'integrazione degli immigrati presenti in Italia.

L'organizzazione condurrà, fino a settembre del 2000, il Progetto O.R.-M.E. (Orientamento riqualificazione migranti in Europa), mirato a creare e sperimentare un modello innovativo di orientamento e formazione, appositamente studiato per agevolare l'inserimento lavorativo di immigrati in imprese italiane.

Il progetto prevede tre fasi: svolgimento di una ricerca per acquisire dati sul potenziale assorbimento di immigrati da parte di aziende italiane; elaborazione di strumenti di orientamento; sperimentazione di percorsi formativi personalizzati, teorici e pratici.

Il Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale migratoria nel
"Colloquio Internazionali sulle migrazioni" tenutosi a Lecce dal 5 al 6 marzo

E' necessaria una vera cooperazione

Si è tenuto a Lecce, nei giorni 5 e 6 marzo, il "Colloquio Internazionale sulle migrazioni", promosso dalla Fondazione Alcide De Gasperi. Riportiamo al cuni passaggi dell'intervento di Mons. **Stephen F. Hamao**, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Il Salento è stata una terra il cui contributo all'emigrazione è stato, in proporzione, tra i più alti. In molte città dell'Europa, in particolare della Svizzera, i salentini formano, ancora oggi, il gruppo più numeroso all'interno della colonia italiana.

Oggi il Salento è diventato la porta di approdo dell'immigrazione in Italia. Un approdo drammatico, qual è sempre quello del naufrago. E' infatti in questa condizione che, abitualmente, si realizza l'arrivo del migrante in questa terra. (...).

Ora non si vuole contestare il diritto degli stati ad elaborare una propria politica migratoria, compresa la facoltà di controllare le proprie frontiere e di ammettere sul proprio territorio il numero di immigrati compatibile con le condizioni sociali e politiche del proprio paese. Si deve però aggiungere che non può esaurirsi in questa chiusura una politica migratoria lungimirante. Non si possono ignorare i tanti poveri lazzari lasciati fuori della porta.

Abbandonati a se stessi questi non saranno mai in grado di rimuovere le cause che sono alla radice dei problemi che li spingono ad abbandonare le loro case. Di questo oggi tutti sono convinti. E, infatti, tutti parlano della politica della cooperazione, come dell'unica capace di disincentivare i flussi migratori.

Si deve rilevare però che, dopo tanti anni di pronunciamenti sulla necessità della cooperazione, i frutti raccolti sono molto inferiori alla generosità dei discorsi. Le condizioni della maggior parte dei paesi dell'Africa Subsahariana e quelli meno sviluppati di altre aree sono peggiorate.



Mons. Hamao

L'Università di Lecce e responsabile dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, ha lanciato una lettura provocatoria: l'integrazione di cui si parla è in realtà un tentativo di assimilazione forzata. "Noi ospitanti, e comunque i Paesi occidentali in genere, -ha detto Perrone- imponiamo la nostra cultura, non siamo aperti allo scambio. La nostra è una contaminazione culturale, spesso irreversibile, nei confronti degli immigrati. Inoltre ci aggiungiamo le nostre giustificazioni egoistiche per tollerare l'immigrazione: abbiamo poche nascite, la popolazione invecchia, c'è bisogno di manodopera a basso costo".



Come dovrebbe essere, allora, una valida proposta di integrazione? "Prima di tutto dovremmo essere capaci di individuare le cosiddette "idee ponte", cioè quegli elementi comuni che non evidenziano le differenze; poi è necessario accettare che le culture diverse dalla

nostra non sono inferiori, ma semplicemente diverse, e quindi degne di rispetto e di comprensione. Solo aprendoci in tale prospettiva potremo "vantarci" di essere un Paese in grado di offrire valide proposte di integrazione".

Domenico La Marca

Parola d'ordine: qualificarsi!

Corso sperimentale per l'inserimento lavorativo

L'immigrazione ha anche bisogno di psicologi e sociologi, e non solo per leggerne le caratteristiche e fornire chiavi di lettura. Ne ha bisogno per essere orientata professionalmente. Per questo una dozzina tra psicologi e sociologi hanno svolto uno stage a Bassano del Grappa (VI) con l'organizzazione dell'Associazione O.S.C.A.R. e le indicazioni di una società esperta nel settore della consulenza psico-attitudinale. Il loro compito sarà di orientare professionalmente gli immigrati attraverso test attitudinali, assicurando agli imprenditori una manodopera già preparata.

"Uno degli obiettivi fondamentali di O.S.C.A.R. -sottolinea Padre Roberto Zaupa, presidente dell'associazione- è l'inserimento nel mercato del lavoro in maniera qualificata. Una riqualificazione delle loro professionalità ha anche l'obiettivo di aiutare gli immigrati ad essere una risorsa non solo per l'Italia, ma soprattutto per il loro Paese. Abbiamo già avuto dei casi di immigrati ritornati nel loro Paese e diventati piccoli imprenditori. Questo è forse il modo più intelligente per "fermare" l'immigrazione, perché se una persona trova nel proprio Paese le risorse per una vita degna, non se ne va. Piuttosto che lasciarci travolgere dalla storia, è meglio aiutarla".



Fin dalle prime pagine della Bibbia, passando attraverso Abramo e Mosé, c'è la promessa di una terra.

La storia biblica si ripete per ogni migrante: si vive in un luogo al quale non si appartiene e nel quale non si pensa di stabilizzarsi, con il cuore teso verso una promessa.



Israele popolo senza terra

Chi legge la Bibbia avverte un senso di sconcerto di fronte agli avvenimenti storici di Israele: il "popolo della Terra Promessa", fin

dagli inizi della narrazione biblica, e a più riprese lungo la sua travagliata esistenza, di fatto è un "popolo senza terra"! E non solo nel periodo nomadico delle tradizioni patriarcali, nel confuso tragitto dell'esodo in fuga dalla schiavitù egiziana o nella sventurata tragedia dell'esilio babilonese, ma anche nei tempi dell'insediamento, nella costituzione della monarchia, nella ricostruzione post-esilica, il popolo del-

la Bibbia si sente sradicato, vive con la certezza di essere per strada verso una terra mai posseduta, sempre promessa. L'Israele biblico è un popolo in cammino a causa di una promessa: Dio gli ha promesso una terra, un posto dove sistemarsi e sentirsi sicuro, un luogo verso il quale solo Lui, Dio, sa condurlo. Ma quella terra resta sempre all'orizzonte, è sempre "terra promessa". Resta emblematica la figura di Mosè, il grande condottiero "con cui Dio parlava faccia a faccia". Mosè

muore sul monte Nebo, con gli occhi pieni di quella terra che si estende oltre il Giordano. Vede quella terra benedetta, la contempla dopo quarant'anni di pellegrinaggio nel deserto, ma non vi entra. La terra resta "promessa" (Deut.34). E tutte le vicende storiche del popolo girano attorno alla speranza, a volte entusiasta a volte scoraggiata, del compiersi di quella promessa.

Questa chiave interpretativa può aiu-



I preparativi degli ebrei per la partenza dall'Egitto verso la Terra Promessa (particolare dell'affresco di Bernardino Luini presso la Pinacoteca Brera di Milano).



Abramo in preghiera (particolare di un dipinto del Tiepolo presso il Palazzo Arcivescovile di Udine).

si sradica da un territorio specifico e li costringe ad accettare di vivere nell'insicurezza dei senza-terra: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre" (Gen.12,1), "Io sono il Signore che ti ha fatto uscire da Ur dei Caldei" (Gen.15,7).

La decisione di diventare emigranti è una presa di posizione libera: Abramo si fida di Dio e lascia la sua terra in vista di mettere radici in una terra migliore, la terra della promessa. Non importa dove sia questa terra: Ur o Canaan o qualsiasi altro luogo poco conta, perché il vero interesse sta nella relazione che Abramo ha saputo liberamente intessere con il suo Dio. Ma proprio questa libera decisione farà di Abramo e di tutti quelli che ricalcheranno le sue orme dei "migranti perenni", dei "gerîm" nel vocabolario ebraico. Il *ger* è uno straniero che si fa residente, forse per un certo periodo di tempo: fissa una dimora, delimita un territorio di sopravvivenza, si adatta alle leggi e ai costumi del posto. Ma resta sempre un forestiero.

Quest'esperienza l'hanno provata e continuano a viverla tutti gli emigrati della prima generazione: dopo la prima ora, quella dello sradicamento e dell'ambientamento, hanno messo radici nel paese ospitante e partecipano alla vita sociale, civile e, talvolta, religiosa del nuovo ambiente. Ma negli occhi e nel cuore c'è sempre il paese lontano, la casa degli affetti paterni, la terra che conserva le memorie del parentado.

La storia biblica si ripete per ogni migrante: si vive in un luogo al quale non

si appartiene e nel quale non si pensa di stabilizzarsi, ma nel quale bisogna sopravvivere, con il cuore teso verso una promessa. Ciò che fa la differenza tra un vagabondo e l'emigrante biblico è esattamente la promessa: il vagabondo non sa dove sta andando. Abramo, Isacco, Giacobbe, forse apparivano sradicati, senza dimora, impegnati a sopravvivere; di fatto il loro pellegrinaggio aveva il volto luminoso della promessa di una terra e in vista di quel traguardo avevano tracciato i propri sentieri.

Leggendo nella Bibbia le narrazioni degli inizi, le "storie di fondazione", pare che a Dio piaccia di vedere che chi si fida di lui vive da pellegrino. In diverse occasioni, quando questo non accade, Dio interviene direttamente e sconvolge la situazione di chi credeva di essersi impossessato della terra: Adamo ed Eva perdono il paradiso terrestre (Gen.3); Caino viene cacciato dalla sua terra, dopo l'assassinio di Abele (Gen.4,10ss); Noè deve lasciare la terra, profanata dal male compiuto dagli uomini, e attendere una nuova terra, dopo il diluvio (Gen.6-9); la gente radunata attorno alla torre di Babele, invece di godere la sicurezza dell'unità nell'unica solida costruzione, viene dispersa in luoghi diversi (Gen.11,1-9).

Queste pagine bibliche invitano l'umanità a considerare pazzia il vanto di possedere e di radicarsi in un territorio: sul bello di goderne la stabilità, proprio quel pezzo di terra viene irrimediabilmente perduto.

Gabriele Bentoglio

tarci a comprendere molta parte della storia biblica, e anche della nostra storia, dove la terra continua ad essere una *promessa* rivolta a gente *senza terra*.

Le prime pagine della Bibbia ci presentano Abramo, Isacco, Giacobbe: personaggi-simbolo, emigranti verso una terra di cui non conoscono neppure il nome. A loro non serve la carta geografica. Basta il fatto di rispondere, spesso ciecamente, ad una chiamata divina. Si fidano di Dio, che li

Le lacrime che hanno fecondato l'America

di STELIO FONGARO

Leggendo tempo fa su *Lo Straniero* (Bulzoni, 1997) la relazione di Giovanni Cecchetti (I, pp. 159-168) sull'emigrazione italiana negli USA, avevo la sensazione di essere richiamato a un testo analogo di Maritain da me letto anni fa, quando era in cantiere l'omonima mia antologia sulla letteratura migratoria grecolatina e italiana (CSEPPE, Basilea, 1985). Cecchetti, scrittore e poeta "di confine", che "ha quasi passato tutta la vita" negli Usa a diffondere la cultura italiana, in questa relazione dice molte cose interessanti sull'emigrazione negli USA, e tra queste ne scelgo due. La prima: l'essere un paese di immigrati spiega "moltissimi avvenimenti storici" degli Usa, ma soprattutto la *Costituzione* del 1787 e il cosiddetto *Bill of Rights*, due documenti fondamentali del vivere civile, "che potevano nascere solo in un paese in cui gruppi di diversissime nazioni, e quindi di diversissimi costumi e di diversissima cultura, avevano bisogno di norme che li guidassero alla comprensione reciproca, che permettesse la collaborazione universale e la fusione in un'unità di popolo". La seconda: quell'America, fatta di emigranti, ha il senso del precario e del provvisorio, senso che "produce a sua volta instabilità, cioè quella mobilità che tanti

hanno notata nella vita americana". Questa cultura si esprime nell'abitudine quasi generale di non farsi una casa e nella facilità di cambiare frequentemente di casa e di città, oltre che nel costruire case per così dire mobili come una tenda. Gli americani hanno cioè, proprio perché discendenti di emigrati, nel loro DNA "la condizione del transeunte".

Il testo maritainiano, richiamato da questa lettura, mi pareva andasse anche più a fondo, perché intravedeva in questa cultura un substrato evangelico, che fa dell'uomo un emigrante. Maritain, nei capitoli IX-XI di *Riflessioni sull'America* (Morcelliana, 1974), sta parlando della presenza, in alcuni aspetti della cultura americana, "di una certa qual recondita disposizione fondamentale cristiana", che gli sembra "una reminiscenza, sia pur timida e remota, del Vangelo nell'indole intima della gente (nordamericana)". Nel capitolo XI, dal titolo "Il senso americano del pellegrinaggio", esprime lo stesso pensiero del Cecchetti sul senso del transeunte, ma, come si è visto, facendolo risalire alla sua matrice cristiana. Nel capitolo X, dal titolo "Il tipico sorriso", cioè il "sorriso anonimo americano", afferma che quel sorriso cela un sentimento di origine evangelica: "la compas-



«SIAMO ANIME TARTASSATE»

Queste parole furono dette a me molti anni fa da un grande Americano per il quale nutro una considerazione ed un affetto profondi. Sono parole che mi colpirono allora, lasciando poi in me un'impronta incancellabile. Sotto di esse v'era l'allusione alle piaghe ed alle sofferenze degli antenati e a quel penoso ricordo di persecuzioni e pregiudizi che quegli stessi antenati lasciarono come patrimonio spirituale ai loro discendenti. Con tali parole si voleva dire che gli antenati degli Americani d'oggi furono gente perseguitata a causa delle sue convinzioni religiose, gente reietta dalla propria comunità nazionale, gente offesa ed umiliata dalle angustie e dalla povertà. A questo punto possiamo anche afferrare il significato recondito della parte fondamentale che nella vita di questo paese ha sempre avuto l'immigrazione. Ogni giorno, ogni anno porta con sé alle sponde di questa America un flusso di uomini e donne provenienti da ogni parte del mondo e da ogni tradizione culturale: gente tormentata e fiaccata dalle persecuzioni morali, dalle angustie morali o dalla povertà fisica sofferte nel Vecchio Mondo.

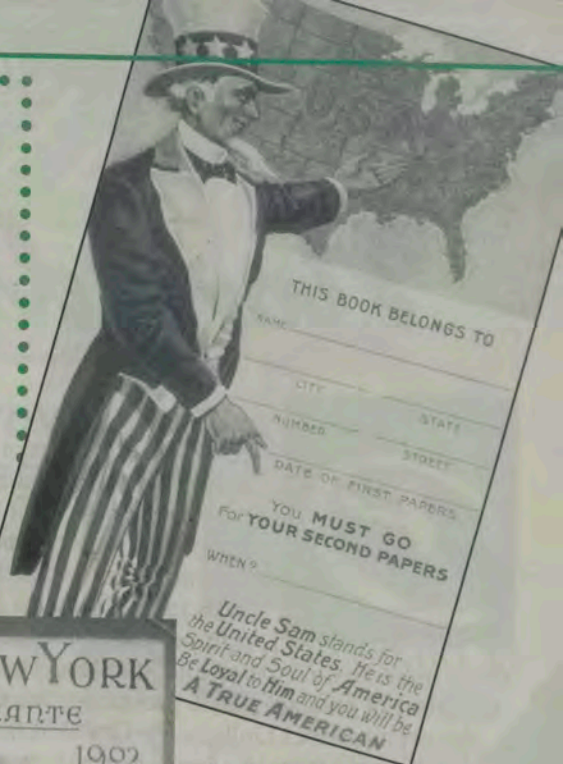
Tutti costoro varcano l'Oceano per affidare le loro residue forze all'opera comune della terra promessa che li riceve. I loro figli sapranno delle loro pene e se ne ricorderanno, ma si inseriranno, parteciperanno, nell'energia giovanile, nella speranza giovanile, nell'attività giovanile della loro nuova comunità nazionale. Essi si slanceranno alla ricerca della felicità.

Considerando questo fondamentale dato di fatto d'ordine sociologico, costituito dal perenne arrivo di una nuova (e sempre prima) generazione di immigranti, che ripete un po' l'arrivo dei primi colonizzatori, si potrebbe dire che le lacrime e le pene di molti sventurati sono state ed incessantemente sono come un rivo fecondatore del terreno del Nuovo Mondo, preparatore della grandezza dell'America. Il fatto straordinario è che queste lacrime non sono state spese invano (...). Le lacrime e le pene dei perseguitati e degli sventurati si trovano ad essere qui trasmutate in un perpetuo sforzo inteso a migliorare la sorte umana, a rendere più tollerabile la vita; quelle lacrime e quelle pene si trasfigurano, per così dire, in ottimismo ed in forza creativa.



La tolleranza reciproca è qui una necessità assoluta, del resto, in conseguenza del fatto stesso che la comunità americana consta di genti che si differenziano completamente per le loro origini: e si tratta di differenze nazionali, sociali e religiose. Senza una mutua comprensione, ognuno sarebbe sempre in lotta rovinosa con ogni altro.

(Maritain)



Lo zio Sam ricorda di presentare la seconda richiesta di cittadinanza. Sopra: Sciopero degli operai tessili (Lawrence, Massachusetts, 1912)

Ma che cos'è, infine, qual è il vero, autentico, oggettivo significato di tale trasmutazione? Quale significato può avere siffatta trasfigurazione delle pene del povero e del piagato in un vigore tutto nuovo, in nuova speranza, se non un significato cristiano proiettato nella sfera dell'esistenza temporale, sociale e politica? (...)

La frase che mi ha offerto qui motivo di commento. "Siamo anime tartassate", attesta precisamente quella sorta di livido o di piaga che è, direi, di natura evangelica: giacché piaghe che provocano l'anima umana a sensi di compassione sono piaghe evangeliche. E tale sentenza, mi pare, ci offre appunto la profondissima ragione del senso di misericordia e di pietà - e del senso di responsabilità verso gli angustiati - che hanno profonde radici nella psiche collettiva americana, sotto la dura ed aspra scorza costituita dalla caccia ai vantaggi ed interessi materiali, oggetto dell'attività ordinaria e della conversazione comune. Questa scintilla del Vangelo si trova riposta in fondo all'anima di gente che, peraltro, il più delle volte non pensa affatto al Vangelo: non è cosa di cui si parli. E' un quid nascosto nella vita segreta delle anime e coperto da tutti gli egoistici desideri ed interessi ordinari della natura umana. E' qualcosa che esiste, tuttavia, ed attivamente, nella grande massa della nazione. E che cosa mai vi può essere di maggior valore in questo povero mondo, se non il fatto che vi si possa scoprire una traccia d'evangelico amor fraterno attivo fra gli uomini?

(...) Parlavo un momento fa dell'importanza spirituale dell'immigrazione per questo paese. Probabilmente questo fenomeno dell'immigrazione è destinato a porre problemi via via più difficili, in ragione dell'incremento della popolazione. Bisogna tuttavia sperare che quella meravigliosa fonte di vigore e d'energie insuperabili, alimentata dall'afflusso dei poveri e degli umiliati accolti qui a vivere una vita umana almeno degna dell'uomo, non abbia ad inaridirsi, cessando così di vitalizzare la civiltà americana.

(Maritain, "Riflessioni sull'America")



sione per l'uomo, un desiderio di rendere sopportabile la vita".

Nel capitolo IX afferma che i mali dell'emigrazione negli Stati Uniti hanno prodotto quell'enorme cumulo di beni che è la civiltà americana. Le lacrime degli emigranti "sono state ed incessantemente sono come un rivo fecondatore del terreno del Nuovo Mondo, preparatore della grandezza dell'America". E il senso cristiano di quelle lacrime è

che solo in America non sono state spese invano, avendo creato il miracolo dell'America e migliorata la sorte umana dei migranti, come vuole lo spirito delle Beatitudini.

Perciò l'ammonimento di Maritain: se il flusso sempre più crescente dell'immigrazione è probabile che crei problemi sempre più difficili a risolversi, l'America tuttavia non faccia l'errore di chiudersi, inaridendo "quella fonte di vigore e di energie insuperabili", e perdendo così "un elemento essenziale della sua fisionomia spirituale".

Nel brano piace, dell'intellettuale Maritain emigrato politico negli Usa durante l'ultima guerra, la visione positiva del migrante, la sua "forza creativa", che produce "la grandezza dell'America".

E se l'Italia non è l'America anche in fatto di immigrazione, ricordi tuttavia che anch'essa conserva lo stesso polline cristiano che ha fecondato l'America.

Stelio Fongaro



Non dimenticate ...



el 49° Festival della canzone italiana di Sanremo è già stato detto e scritto di tutto e di più: per la formula innovativa rispetto alle stantie edizioni del passato, per la presenza dei premi Nobel Dulbecco e Gorbaciov, per le invidie, le piccinerie, i pettegolezzi, insomma per le solite, insulse chiacchiere che accompagnano la grande kermesse nazional-popolare. Le canzoni presentate erano di livello medio e poche resteranno per più di qualche settimana impresse nella me-

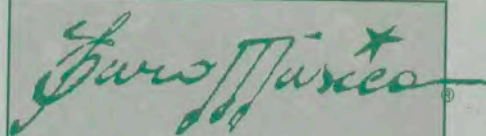
moria. E che dire poi dei cantanti, così freddi, decisi, talvolta fintamente naïf? Tanto rumore per nulla? Be' qualcosa per cui valga la pena di ricordare questo Festival c'è: *Mio fratello che guarda il mondo*, il poetico brano presentato dal cantautore genovese Ivano Fossati approdato come ospite italiano sul palco dell'Ariston.

L'autore con questo brano ha saputo proporre una splendida lettura del rapporto che attraverso l'emigrazione si sta instaurando con le culture diverse. Fossati per rafforzare il testo della sua canzone sul tema della tolleranza, ha inserito un brano tratto dalla *Lettera agli Ebrei* di San Paolo: *Non dimenticate di essere ospitali con gli stranieri poiché alcuni hanno ospitato degli angeli senza saperlo*.

"Mi sono imbattuto in questa frase pochi giorni fa - ha spiegato - e mi ha fatto pensare a quella parte innocente della gente che si muove lasciando il proprio Paese perché ha voglia di vivere lontano dalla povertà e dalla guerra. La mia citazione è naturalmente da laico, nonostante la totale coincidenza del mio pensiero con quello del sacro testo". Fossati ha inoltre sottolineato che la sua canzone non è contro qualcuno, ma contro certe idee. Durante l'esecuzione, per conferire incisività al passaggio mediatico, il brano tratto dalla Lettera agli Ebrei è stato anche aggiunto in sovrapposizione televisiva e dati gli ascolti elevati che ha registrato la manifestazione, è stata una grande occasione per parlare a tanti che altrimenti non stanno a sentire.

La canzone sa entrare da subito nell'anima, stupire e avvolgere con la forza dei sentimenti e della vera poesia. Il valore estetico e morale di cui la vera arte è portatrice resta immutato anche a distanza di anni: i classici continuano a parlarci nel tempo e hanno sempre qualcosa di nuovo da insegnare.

Luciana Scevi



EuroMusica (Centro Europeo per la Musica e il Teatro Musicale) promuove il concorso internazionale di composizione libera: "Inno alla Pace per il Terzo Millennio", con l'intento di contribuire anche in questo modo a lanciare un messaggio di pace e di unità per tutti i popoli della terra.

Al concorso possono partecipare compositori di ogni nazionalità, senza alcun limite di età ed è aperto a composizioni di ogni genere e forma musicale.

Saranno ammesse al concorso tutte le composizioni pervenute entro il 30 settembre 1999 e in regola con le norme del bando di concorso. Il bando di concorso è in fase di diffusione in tutti gli stati del mondo; è tradotto in 13 lingue (italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo, portoghese, russo, polacco, arabo, ebraico, armeno, cinese e giapponese), ed è già disponibile nel sito Internet

www.euromusica.net. Potrà inoltre essere richiesto scrivendo direttamente a EuroMusica, Foresto Vecchio 8, 31011 Asolo (TV), Italy (Fax: 0423/950970), oppure rivolgendosi ad uno degli Istituti di Cultura Italiana nel mondo.



Immigrati in Italia



Con diploma e laurea in tasca

Istruiti e con alte qualifiche professionali. Almeno il 25% degli immigrati forniti di regolare permesso in Italia sono diplomati e laureati. Lo evidenziano due indagini realizzate dal Cerfe e presentate il 25 febbraio durante il convegno *L'integrazione possibile*. Dalle indagini emerge che su circa un migliaio di immigrati "qualificati" il 53% (52,1% delle donne, 54% degli uomini) è laureato.

Tra questi, il 27,2% delle donne e il 28,1% degli uomini ha ottenuto anche una specializzazione post-universitaria.

versitaria.

La grande maggioranza degli stranieri in Italia conosce almeno due lingue oltre l'italiano. Il 41% degli uomini e il 46% delle donne dichiara di avere competenze in campo informatico; il 44% degli uomini e il 38% delle donne hanno avuto esperienze nel campo della contabilità.

Questo significa anche che i Paesi di provenienza lasciano andare via persone qualificate (la cosiddetta "fuga dei cervelli"); mentre in Italia spesso non possono essere valorizzate come meriterebbero. □

Voto all'estero

Approvata la legge

A larga maggioranza (349 favorevoli, 37 contrari, 14 astenuti) la Camera dei deputati ha approvato la proposta di riforma costituzionale sul voto degli italiani all'estero. E' solo il primo passo per il completamento dell'iter legislativo; il provvedimento passa ora al Senato e avrà bisogno del doppio voto da parte delle due assemblee, con intervallo di tre mesi. Si tratta infatti di modificare l'articolo 48 della Costituzione, inserendo dopo il secondo comma il testo seguente: *"La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge"*.



Dini delegato in materia di voto

Diventa operativo il decreto legge (Gazz.Uff., 9 febbraio) di delega al Ministro degli Esteri Dini in materia di italiani all'estero e gli attribuisce una funzione di coordinamento e promozione in materia di voto all'estero, oltre ad avanzare le misure necessarie per assicurare concretamente l'esercizio di tale diritto.

All'art. 1 del Decreto si legge che il Ministro Dini "è delegato in particolare ad esercitare le funzioni di coordinamento e di promozione d'iniziative normative nelle seguenti materie: a) le politiche generali concernenti i diritti delle collettività degli italiani all'estero, con particolare riferimento alle indicazioni emerse nelle conferenze internazionali e nazionali; b) la promozione dell'informazione delle collettività italiane all'estero sull'evoluzione della società italiana; c) l'intervento coordinato dello Stato e delle regioni in favore delle comunità all'estero, nonché le provvidenze per gli italiani che rimpatriano; d) la valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani residenti all'estero, anche ai fini dello sviluppo del loro legame con la madrepatria." □

Il 2 giugno 2000

Giubileo per i migranti

Il Calendario dell'Anno Santo 2000 prevede che il 2 giugno si celebri il Giubileo per i Migranti. In un primo momento la data fissata era quella del 10 aprile, poi rivelatasi inopportuna da parte di molti responsabili delle migrazioni. Il Comitato Centrale per il Giubileo ne ha affidato l'organizzazione al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.





Una pubblicazione dell'ACNUR sulla presenza di richiedenti asilo in 29 Paesi industrializzati ha rivelato che il numero di richieste inoltrate in Europa lo scorso anno è stato il più alto registrato negli ultimi 5 anni.

Le richieste fatte nel 1998 sono state circa 366 mila, con un aumento del 27 per cento rispetto al 1997.

I cittadini svizzeri saranno chiamati a votare un referendum promosso dalla commissione *Justitia et Pax* contro le misure d'urgenza adottate lo scorso anno dal Consiglio Federale nell'ambito dell'asilo politico. Un dossier della commissione denuncia la politica restrittiva in materia d'asilo e sottolinea la dimensione internazionale del problema.

Il governo laburista ha presentato un disegno di legge per riformare la normativa su immigrazione ed asilo. Il ddl sviluppa le linee tracciate da una *Carta bianca* dal titolo *Più equi, più rigidi, più veloci*. Alle forze dell'ordine verranno aumentati i poteri di perquisizione ed arresto senza mandato, e inasprite le pene a chi trasporta clandestini.

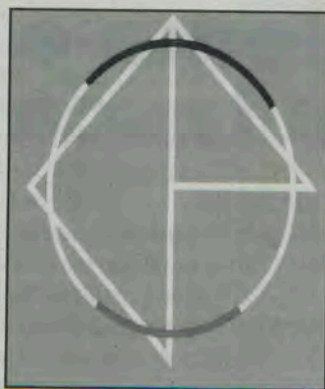
Giubileo a Roma

Previsti 29 milioni di pellegrini

Secundo alcune stime a Roma sono previsti 29 milioni di pellegrini per il Giubileo del 2000. Maggio sarà il mese più affollato. Su un quotidiano italiano si è immaginato lo scenario che si potrà presentare: "Un giorno di maggio del Duemila improvvisamente Roma ci sembrerà più stretta. Niente di strano, considerato che in quel mese quotidianamente la città aprirà le porte a 22.200 automobili, 570 pullman, 60 treni, 190 aerei. E oltre 150 mila pellegrini, raggruppati uno accanto all'altro, occuperanno lo spazio di 14 campi di calcio tipo Olimpico, consumeranno 600 mila litri d'acqua e produrranno 280 tonnellate di rifiuti".

CGIE e Conferenza degli italiani nel mondo

Nei giorni 23-26 febbraio si è tenuta a Roma la prima Assemblea plenaria del CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) in cui, oltre all'approvazione del regolamento interno, si è provveduto alla ripartizione dei Consiglieri nelle sei Commissioni di lavoro (Informazione e Comunicazione; Sicurezza e Tutela Sociale; Diritti Civili, Politici e Partecipazione; Scuola e Cultura; Formazione, Lavoro, Impresa e Cooperazione; Stato, Regioni e CGIE) e alla nomina dei presidenti di Commissione. Ampio spazio è stato riservato al dibattito sulle modifiche da apportare alla nuova legge



dei Comites approvata dalla Camera. E' stata inoltre presentata la bozza del disegno di legge per la "Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo" da tenersi il prossimo anno: mille i partecipanti previsti e un budget di 10 miliardi. La senatrice Patrizia Toia, sottosegreta-

rio agli Affari esteri, ha dato questo significato al progetto: "Dovrà essere un grande evento, con una importante ricaduta sulla società italiana. Sarà un momento di particolare significato: due comunità che appartengono alla stessa nazionalità si incontrano simbolicamente attraverso la Conferenza mondiale degli italiani all'estero". L'iniziativa è finalizzata a definire una politica organica in favore delle comunità italiane presenti nei vari Paesi, attraverso la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale ed economico italiano, con particolare attenzione alle problematiche di interesse delle nuove generazioni.

Firmare contro la pena di morte

Il direttore dell'Ufficio Emigrazione del Se.RE.S., organo della conferenza episcopale siciliana, ha invitato gli italiani che vivono all'estero ad aderire all'appello per una moratoria mondiale della pena di morte entro il 2000, promosso dalla Comunità di S.Egidio. "E' politicamente importante -scrive- ma soprattutto eticamente giusto che gli italiani presenti negli Stati dove ancora esiste la pena di morte facessero sentire la loro voce: sarebbe uno dei modi per valorizzare la presenza italiana, portatrice anche di valori etici".





Germania

La Conferenza dei Vescovi è d'accordo che venga concesso il diritto all'insegnamento della religione islamica nelle scuole.

Ci sono alcune condizioni da rispettare: le lezioni dovranno essere impartite in lingua tedesca, e i contenuti non devono essere in contrasto con l'ordinamento legislativo e costituzionale dello Stato.



Belgio

Per la prima volta in un Paese d'Europa è stato eletto un Consiglio rappresentativo dei musulmani come interlocutore del Governo e del Parlamento. Hanno potuto votare per il nuovo organismo non solo i cittadini belgi di fede islamica, ma tutti i musulmani residenti da almeno un anno, iscritti nei registri delle moschee e dei centri culturali islamici.



Francia

Circa 80.000 sans-papiers sono stati regolarizzati, mentre 63.000 si sono visti respingere la domanda. Le operazioni per la regolarizzazione hanno avuto come termine ultimo il 31 dicembre scorso, ma circa la metà delle richieste presentate devono ancora essere esaminate. La percentuale più alta dei richiedenti è di origine algerina.



Corte penale internazionale

Il Senato il 9 febbraio ha approvato il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dello Statuto istitutivo della Corte Penale Internazionale. Le Commissioni riunite di Esteri e Giustizia hanno optato per la soluzione più rapida, proponendo lo stralcio di quelle parti che richiedono tempi più lunghi, ossia quelle relative all'adattamento interno delle norme. Occorre ora l'approvazione da parte della Camera.

La Corte entrerà a regime e potrà giudicare i crimini contro l'umanità, di genocidio e di guerra solo quando almeno 60 Stati avranno ratificato lo Statuto, cosa che finora ha fatto soltanto il Senegal. □

Quando le straniere eravamo noi

Il Volto femminile dell'emigrazione italiana, quelle storie non raccontate e che si riflettono, oggi, in analoghe esperienze vissute dalle tante straniere che arrivano in Italia sperando in un futuro migliore: è stato il soggetto di uno spettacolo teatrale, organizzato dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, in occasione dell'8 marzo, per mettere a confronto il vissuto di tante donne che sono emigrate in Europa, nelle Americhe ed in Australia, con il vissuto di donne immigrate in Italia. Il parallelo espresso era questo: come le donne italiane si sono fatte apprezzare, esprimendo il meglio di sé nelle Nazioni in cui hanno trovato accoglienza, rispetto ed opportunità di lavoro, così può essere per le immigrate in Italia, che possono diventare una grande risorsa in un cammino di integrazione culturale, interreligiosa e sociale.



Un TG per gli emigrati lombardi

Si chiama *Lombardia Oggi News* ed è il primo esempio di telegiornale "mondiale" prodotto da una Regione per i propri connazionali. A detta del responsabile della Comunicazione dell'Assessorato lombardo all'Emigrazione, è la risposta alla richiesta d'informazione regionale sempre disattesa da RAI International. Gli emigrati lombardi sono circa 700.000, e il programma televisivo quotidiano della durata di 24 minuti potrà essere recepito in Europa e nelle Americhe.



L'università telematica

Si è costituito ufficialmente il 21 gennaio scorso il Consorzio ICOn (*Italian Culture on the Net*), a cui aderiscono i ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Rai-International e 26 atenei italiani. L'obiettivo è la creazione di un'Università in rete, ed esclusivamente in rete, per aspiranti dottori in *Civiltà e lingua italiana*. Alcuni esempi: lo studente giapponese che voglia affrontare in lingua originale i "Promessi sposi", un vero best-seller in Estremo Oriente, potrà seguire un corso di italiano *on line* sotto la guida di un tutor e al termine di questo ottenere un certificato che ne attesti il livello raggiunto. Così il borsista tedesco coinvolto in un programma europeo di mobilità come Socrates potrà raggiungere, ancora prima di entrare in un ateneo italiano, una competenza linguistica sufficiente ad affrontare studi universitari e documentata da un attestato ufficiale.

Lusinghe dei piatti etnici

Agli europei piace sempre più mettersi a tavola consumando piatti etnici, tipici degli immigrati: in Inghilterra e in Germania le vendite di cibi orientali nei supermarket sfiorano ormai i 1000 miliardi di lire.

Il fenomeno sta infatti invadendo sempre più anche il mercato italiano, sviluppandosi in due direzioni: quella dei consumi legata all'immigrazione e quella del diffondersi di nuovi stili di vita.

In Italia ci sono circa 1500 ristoranti cinesi (di cui 137 a Roma, 153 a Milano), 120 punti di ristoro indiani, 250 tex-mex, 30 giapponesi. Senza contare altri locali latino-americani, filippini, caraibici, e la presenza fortissima di birrerie e locali che copiano i *pubs* inglesi. Intanto nei principali vocabolari della lingua italiana, a cominciare dal monumentale Treccani (5 tomi nell'edizione più snella), sono registrati quasi 200 piatti della cucina internazionale. Una mondializzazione culinaria che in questo modo ha conquistato anche un riconoscimento culturale.

Secondo un'indagine del Censis, se esistono due ambiti capaci di avvicinare gli italiani e gli immigrati, fornendo loro una base di incontro, questi sono la religione e la cucina: la buona tavola e la fede religiosa favorirebbero la comunicazione tra culture diverse ed il reciproco scambio interculture. □



Guida per albanesi

Lavorare in agricoltura

Puna ne bujgesi (Lavorare in agricoltura) è la guida edita dalla Agrilavoro edizioni, scritta in lingua albanese per gli albanesi che in Italia lavorano nel settore agricolo. L'iniziativa è della Fisba-Cisl ed ha lo scopo di fornire agli interessati informazioni utili sui diritti sindacali e di sicurezza.

Alla Zanussi



Consulta aziendale per l'integrazione

Negli stabilimenti della Zanussi-Electrolux è nata la prima "Consulta aziendale" per l'integrazione dei lavoratori immigrati nelle realtà in cui lavorano. Il nuovo strumento di partecipazione è stato costituito d'intesa con le organizzazioni sindacali e nell'ambito del "modello partecipativo" da tempo adottato dal gruppo, con il compito di curare e facilitare l'inserimento degli operai.

La presenza di lavoratori stranieri nei 20 stabilimenti italiani della Zanussi, in particolare nel Nordest, è particolarmente significativa e costituisce il 6% delle 2.237 persone assunte nel 1998.

La consulta sarà composta da 12 persone. Fra i suoi compiti ci sono l'aiuto nella ricerca di alloggi, l'organizzazione di una formazione mirata, l'apprendimento della lingua, la conoscenza della cultura italiana e degli usi e costumi delle aree in cui si trovano gli stabilimenti. □

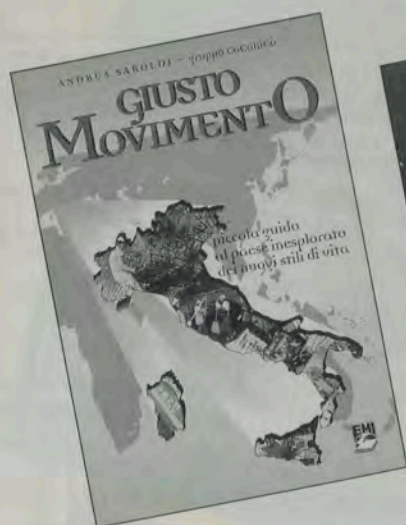
Spot TV in cinese e arabo

Per la prima volta in Italia una televisione, *Telelombardia*, ha deciso di aprire alcuni spazi per gli immigrati. Solo, però, come a potenziali acquirenti. Ecco allora spot di abbigliamento in lingua cinese e araba...perché nella sola città di Milano ci sono circa 25.000 immigrati di madrelingua araba o cinese.

Montecitorio in diretta TV

Da febbraio la Camera dei deputati trasmette in diretta via satellite i lavori dell'Assemblea. Le trasmissioni, che hanno una cadenza regolare dal primo marzo, possono essere ricevute in tutta Europa, nel Nord Africa e nel Medio Oriente, con un'antenna parabolica. Sono in chiaro, cioè perfettamente accessibili a chiunque sia in possesso delle apparecchiature adatte senza alcun pagamento del canone.





Andrea Saroldi

GIUSTO MOVIMENTO

Piccola guida al paese inesplorato dei nuovi stili di vita

EMI, Bologna 1997, pp.207, £ 18.000.

Giusto movimento. Giusto nella direzione. Giusto nel ritmo. Ma per andare dove? In un paese ancora largamente inesplorato che si chiama: *economia a servizio delle persone*. Il volume, piccola guida ai nuovi stili di vita, è diviso in quattro parti. Nella prima viene data una rapida visione alla situazione attuale: la povertà di molti legata alla ricchezza di pochi; le guerre alimentate da interessi economici; l'ambiente compromesso dal consumo sfrenato delle risorse. Nella seconda parte vengono tracciati i sentieri che ognuno di noi può percorrere per migliorare la sorte degli uomini e delle donne di oggi e, soprattutto, di domani. Sono comportamenti quotidiani, tanto semplici che possono diventare abitudini. Vengono raggruppati per ambiti di vita: la spesa, il lavoro, l'abitazione, i rifiuti, gli spostamenti, la famiglia. Nella terza parte i comportamenti individuali prendono forma di gruppi, reti, movimenti, campagne. I sentieri si incrociano e non si cammina mai da soli. La quarta parte contiene un utilissimo elenco, regione per regione, di indirizzi, recapiti telefonici e telematici di persone, gruppi, organismi cui le varie iniziative fanno capo. Servono per informarsi e incontrarsi, per scambiarsi le esperienze e darsi una mano a vicenda.

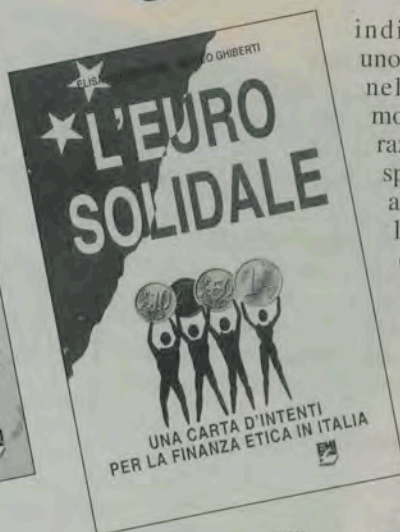
E. Baldessone, M. Ghiberti

L'EURO SOLIDALE

Una carta d'intenti per la finanza etica in Italia

EMI, Bologna 1998, pp.102, £ 14.000.

La finanza internazionale rappresenta



indiscutibilmente uno dei poteri forti nella situazione mondiale. Le operazioni speculative spesso non hanno alcun legame con l'economia reale e sono mirate alla ricerca del massimo profitto nel breve termine al punto che il sistema economico finanziario è stato definito

“libera volpe in libero polaiolo”. Gli effetti negativi che ne derivano sono dovuti in buona parte anche alla distanza che la finanza mantiene dai cittadini e dal fatto che questi ultimi delegano ad altri le scelte in campo finanziario. Per iniziare il cambiamento occorre fare scelte consapevoli e pretendere maggiore trasparenza. Non si tratta di compiere dei gesti di bontà o di promuovere iniziative di solidarietà, ma di agire in economia con la volontà di generare un cambiamento sociale e culturale. In questi anni sono state effettuate numerose sperimentazioni di finanza alternativa nel mondo: una ‘finanza etica’. Il volume costituisce un utile strumento per acquisire le conoscenze e gli strumenti idonei a perseguire questo nuovo modello economico in cui si propongono valori quali i diritti dell'uomo e la protezione ambientale: ognuno è chiamato a fare la sua parte in qualità di risparmiatore, cliente, cittadino, gestore, politico, economista.

Marco Orsi

EDUCARE AD UNA CITTADINANZA RESPONSABILE

Percorsi educativi ed etici per l'uomo del terzo millennio

EMI, Bologna 1998, pp.209, £ 22.000.

Le crisi del Novecento hanno mostrato che istituzioni politiche ed economiche non sono in grado di risolvere tutti i problemi; ma ha ancora senso parlare di etica senza quel sapore un po' dolciastro di certi moralismi prescrittivi? Il volume,

che costituisce un agile strumento educativo, propone una pedagogia basata sul diritto alla responsabilità e offre ai giovani la concreta opportunità di impegnarsi per il bene comune. Spetta infatti anche ai cittadini assumersi la responsabilità e l'impegno di rendere questo mondo più accogliente, ponendo al centro dell'etica sociale il valore del servizio.

AA.VV.

GEOGRAFIA DEL SUPERMERCATO MONDIALE

Produzione e condizioni di lavoro nel mondo delle multinazionali

EMI, Bologna 1998, pp.142, £ 20.000.

Il testo riprende in gran parte quanto è emerso nel corso della Conferenza *Sud/Nord nuove alleanze per la dignità del lavoro* a cui sono intervenuti 150 delegati di tutto il mondo per analizzare quali ripercussioni abbia la globalizzazione sui lavoratori del Sud e quali iniziative prendere a sostegno dei loro diritti. Il volume è stato scritto con l'obiettivo di introdurre gli stessi temi nella scuola contribuendo a sensibilizzare le nuove generazioni. “Non fai in tempo ad alzarli al mattino che già entri in rapporto con degli operai dell'Indonesia che hanno fabbricato le scarpe sportive che metti ai piedi. Poco dopo, quando ti metti a

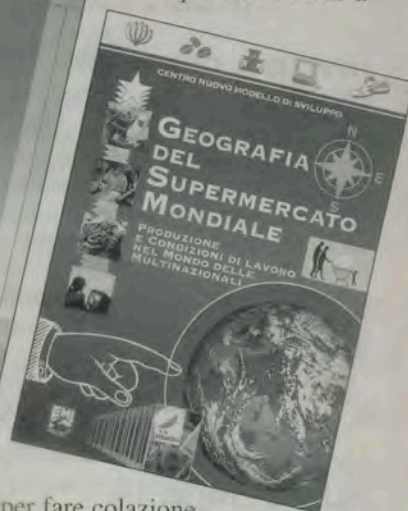
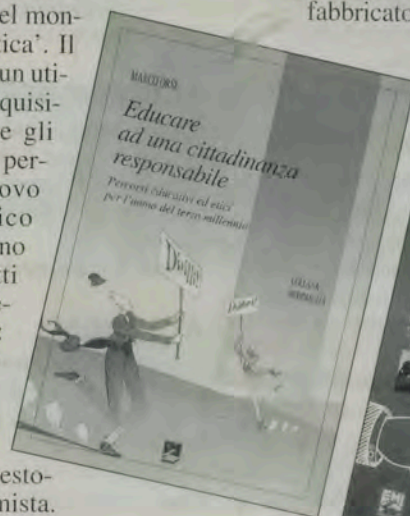


tavola per fare colazione,

entri in contatto con dei contadini della Costa d'Avorio che hanno raccolto il cacao che bevi sotto forma di cioccolata. Se nel frattempo decidi di vedere un cartone animato, entri in contatto con delle operaie delle Filippine che hanno assemblato il tuo televisore. Ma tu che ne sai delle condizioni di vita e di lavoro di questa gente”? Riflessioni importanti per non rischiare di essere complici inconsapevoli di un'economia che genera sfruttamento ed ingiustizie. □

IMMIGRATI: VIA LIBERA ALLA SANATORIA



il manifesto, 10.2.99

ROMPICAPO

L'immigrazione è diventata un rompicapo per tutti, e se l'Italia è accusata di non proteggere adeguatamente le sue coste, la Germania ha il problema di lunghe frontiere con l'Est.

(Livio Caputo, Panorama, 28.1.99)

NUOVE ECONOMIE

E' noto che le merci rare come i permessi di soggiorno finiscono nei mercati neri: passaggi in gommone, contratti di lavoro e affitti da rapina.

(P. Sullo, il manifesto, 10.2.99)

INVITO A CENA CON DELITTO

"Società multietnica? No grazie". All'insegna di questo motto si svolgerà questa sera, alle ore 21, presso la Sala del Consiglio di zona 3, una tavola rotonda dal titolo inquietante: "1999, assalto all'Europa. Chi sono i veri nemici?".

(la Padania, 12.2.99)



la Padania, 7.3.99

NUOVI GIACOBINI

Immigrati? No, grazie. Se così fosse, come vuole la Lega, Milano si ritroverebbe decapitata.

(Roberto Leone, la Repubblica, 27.2.99)

CERVELLO IN PENSIONE

Per risolvere il problema dei clandestini, che nessuno vuole sotto casa, ospitiamoli su una nave nel golfo di Trieste fino all'espulsione. La curiosa idea è venuta a un maresciallo dell'esercito in pensione.

(F. Biloslavo, il Giornale, 12.2.99)



la Repubblica, 23.2.99

L'ALTEZZA DEL CUORE

Milano è storicamente una città fra le più generose, invece è diventata meschina. E' una città che aveva il cuore in mano, invece ora ce l'ha sul gluteo, vicino al portafoglio.

(Dario Fo, Corriere della Sera, 14.2.99)

CATECHESI

Integrazione e conoscenza del diverso non sono bestemmie.

(F. Tettamanti, la Repubblica, 14.2.99)



Corriere della Sera, 7.3.99



Cuore, 25.2.99

CHI CI CAPISCE E' BRAVO

La Lega Nord non scherza, e se gli immigrati musulmani celebrano il Ramadan, con preghiere e digiuni, i ragazzi di Bossi rispondono con una Messa in latino, lingua che ormai non sanno neppure i preti.

(Enzo Biagi, Corriere della Sera, 16.2.99)

DISTINZIONI

Affermare un criterio di distinzione tra immigrazione di persone e sdoganamento di una moderna tratta di schiavi.

(Domenico Rosati, Avvenire, 24.2.99)

GENIO E GENI

Il futuro del pianeta mi preoccupa a causa della natura umana perché, prima o poi, gli uomini arrivano al conflitto. In parte sono responsabili i nostri geni. Di buon senso non ne vedo tanto.

(Renato Dulbecco, Sette, n.7/99)

DIRETTAMENTE PROPORZIONALE

Capita anche che un africano sia eletto segretario di un sindacato operaio a Biella, e che ci ricordi quanti siano quelli come lui, che lavorano in mezzo a noi, pagano le tasse e contributi anche per le nostre pensioni, e meritino dunque rispetto, stima e amicizia.

(B. Del Colle, Famiglia Cristiana, n.7/99)

SPALLE GRACILI

I ragazzi italiani cominciano a voltare le spalle non soltanto alle fatiche bracciantili, ma anche ai "posti" riservati al "personale non docente" (bidelli), per non parlare degli "operatori ecologici" (spazzini).

(Giuliano Zincone, Sette, n.8/99)

LASSATIVI

Referendum, se la fanno sotto.

(la Padania, 7.3.99)



ADOBO

Ingredienti: dose per quattro persone
1 pollo oppure 800 gr di petto di pollo, 500 gr di filetto di maiale, 1/2
bicchiere di aceto, 2 spicchi di aglio, 2 cucchiaini di strutto, sale e pepe.

Disossate il pollo e tagliatelo insieme alla carne di maiale a pezzi non troppo piccoli. Preparate una marinata con l'aceto, l'aglio schiacciato, il sale e il pepe. Ponete la carne a marinare per circa 1/2 ora e poi cuocete il tutto a fuoco basso fino a che la carne non è tenera e il sugo non si è rappreso. A questo punto aggiungete lo strutto, alzate la fiamma e fate ben dorare le carni. Servite caldo.



La cucina filippina è meno piccante e speziata. Alimento base è il riso, ma sono largamente impiegati sia il pesce che la carne dei *carabaos*, i bufali locali. Il piatto nazionale per eccellenza è il *lechon*, porchetta lattante farcita con papaia e foglie di tamarindo e arrostita sul carbone, servita con salsa di fegato o col *dinuguan* a base di interiora e sangue di maiale. Altre specialità tipiche sono l'*adobo*, uno stufato di pollo e maiale profumato con aglio, pepe, alloro, cipolla e aceto, la *lumpia* a base di polpa di noce di cocco, gamberi, maiale e verdure sminuzzati e avvolti in sottilissime sfoglie di pasta, e il *balut*, uova di anatra bollite. Fra le salse le più diffuse sono la *patis* e la *bagoong* entrambe a base di pesce e gamberi, e la piccante e agrodolce *mafran*

BOMBONES DE ARROZ

Ingredienti: dose per quattro persone

300 gr di riso lessato, 100 gr di farina, 4 uova, 50 gr di zucchero a velo, 8 cucchiaini di polvere di cocco, 2 bustine di lievito, cannella in polvere, sale e olio.

In una ciotola amalgamate il riso con la polvere di noce di cocco, 30 gr di zucchero a velo, un pizzico di cannella, un pizzico di sale, quindi unite le uova sbattute. Mescolate e infine versate la farina e il lievito. In una padella fate scaldare l'olio quindi friggete le frittelle a cui avrete dato la forma di palline. Fate dorare rigirandole spesso e quando saranno pronte mettetele ad asciugare su un foglio di carta assorbente da cucina.

Spolverizzatele con il restante zucchero a velo e servite.

Filippine

con banane, zucchero, sale e spezie.

I dolci sono quasi tutti a base di riso o farina di riso, latte o polpa di cocco, uova e zucchero, come la *bibingkas*, il *puto*, la *cuchita*, il *suman*. Sono spesso accompagnati da tè o da una bevanda calda fatta di zenzero e zucchero di canna.

I frutti locali, papaie, manghi, ananas, le piccole banane dette *tondan*, i *kalimansi* (specie di piccoli limoni), i dolci *lanzones*, i *pomelos* a forma di pompelmi, gli *atis* dal delicato profumo, sono particolarmente squisiti e abbondanti.

La bevanda nazionale è la *tuba* ricavata dal succo di cocco fermentato. Anche altre bevande come il *basi* e il *lambang* sono ricavati dal cocco con zucchero mentre il *tapey* viene ottenuto dal riso fermentato.

Per apparecchiare la tavola secondo la tradizione vengono spesso usati piatti e utensili ricavati da nautili o altre grosse conchiglie di cui la baia di Manila è ricca.

Un grande incontro



Sono oltre un milione gli uomini, le donne e i bambini venuti in Italia dai quattro angoli della terra in cerca di maggiore protezione e di migliori condizioni di vita.

In silenzio e nel rispetto delle regole contribuiscono allo sviluppo della nostra economia e alla trasformazione della società secondo regole sperimentate in altre grandi nazioni industrializzate.

Non è più accettabile che gli immigrati siano penalizzati agli occhi della pubblica opinione.

Per questo dichiariamo il

1999

anno dei nuovi cittadini

Affinché tanti nuovi venuti, nelle diverse realtà del paese, non siano più stranieri, ma soggetti a pieno titolo e responsabili del benessere della collettività; per superare la discriminazione tra chi è cittadino e chi non lo è solo in base alla nascita.

Una proposta che è un invito alla società civile e alle istituzioni perché nel corso dell'anno promuovano relazioni positive e di civile convivenza fra italiani e stranieri sostenendo idee e realizzando progetti nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università, nelle strutture di servizio, sui mezzi di comunicazione.

Per tutti un appuntamento per la fine dell'anno.

Un grande incontro per raccogliere e confrontare le esperienze realizzate, premiare, far conoscere e diffondere le migliori.

Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI

Via Veneto, 56 - 00187 Roma

Tel. 0648161446-379

<http://www.affarisociali.it>